

XXXVII.

TORNATA DI VENERDÌ 20 MARZO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Elezioni.

Annullasi l'elezione dell'avvocato PIETRO TURCHI a deputato del collegio di Forlì.

BRUNIALTI presenta la relazione sulla convenzione fra l'Italia e il Messico.

Presidente chiama il deputato CUCCHI LUIGI a far parte della Commissione permanente per il regolamento della Camera.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici, risponde a una interrogazione dei deputati PONTI e BELTRAMI, intorno al progetto di una stazione a Porta Romana in Milano, e ad una interrogazione del deputato DANEO circa l'orario sulla linea Roma-Torino.

PONTI e DANEO replicano.

COLOMBO, ministro delle finanze, risponde ad una interrogazione del deputato MARAZZI intorno al debito di lire 3,599,374.47 contratto dallo Stato con le provincie lombardo-venete.

MARAZZI replica.

PRINETTI presenta la relazione su tre disegni di legge per approvazione di maggiori spese sullo stato di previsione 1890-91 della guerra a saldo contabilità relative ai capitoli 19, 20 e 22.

MUSSI presenta la relazione sul disegno di legge relativo alla ricostruzione di parte del palazzo Broletto in Milano.

TITTONI presenta la relazione sulla mozione del deputato VENDRAMINI relativa alla coltivazione del tabacco.

VILLARI, ministro dell'istruzione pubblica, presenta un disegno di legge sulla transazione della causa col signor Pietro Castigliano per danni alla sua proprietà confinante con l'Orto botanico di Roma.

Seguitasi la discussione del bilancio di assestamento.

Parlano i deputati ZEPPA, CADOLINI, FAVALE, SANI G., PELLOUX, ministro della guerra, BERTOLLO e GIAMPETRO.

Presentazione di domande d'interrogazione e d'interpellanza.

DI RUDINI, presidente del Consiglio, presenta un disegno di legge per aumentare di 200,000 lire il capitolo delle scuole all'estero.

Presidente proclama il risultamento della votazione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni sul capitolo 10 del bilancio della guerra, esercizio finanziario 1889-90; Approvazione dell'eccedenza di impegni sul capitolo 12 del bilancio della guerra dell'esercizio finanziario 1889-90; Adesione al trattato di commercio fra la Germania ed il Marocco del 1º gennaio 1890.

La seduta comincia alle ore 2,10 pomeridiane.

Quartieri, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. L'onorevole Picardi chiede un congedo di giorni 10 per motivi di salute.

(È concesso).

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca la verificazione dei poteri. Si dà lettura della relazione della Giunta per le elezioni intorno a quella dell'onorevole Turchi a deputato del collegio di Forlì.

Quartieri, segretario, legge:

ONOREVOLI COLLEGGHI! — L'avvocato Pietro Turchi, nei comizi generali del 23 novembre dello scorso anno, fu eletto a deputato politico del col-

legio di Forlì. Tale elezione però venne dalla Camera annullata pel motivo che il Turchi solo nel giorno 19 novembre del 1890 aveva date le sue dimissioni dall'ufficio di deputato provinciale della stessa Provincia. Di forma che tra l'una e le altre non erano decorsi i sei mesi, che l'articolo 235 della legge comunale e provinciale pone quale estremo di validità per la elezione politica. Ciò non pertanto, riconvocato il collegio per supplire alla vacanza, il Turchi nel giorno 22 febbraio 1891 venne nuovamente eletto.

La vostra Giunta, quantunque nelle operazioni elettorali non abbia riscontrato alcun vizio od alcuna irregolarità, pure in osservanza della legge succitata, non ha potuto dispensarsi dal dichiarare contestata anche la nuova elezione del Turchi. Ed ora, dopo che la contestazione fu pubblicamente discussa, la Giunta unanime vi propone l'annullamento della elezione del collegio di Forlì, seguita il 22 febbraio 1891 in persona dell'avvocato Pietro Turchi.

TONDI, *relatore.*

Presidente. Se nessuno chiede di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta.

Chi le approva voglia alzarsi.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate).

Dichiaro quindi nulla la elezione del collegio di Forlì, avvenuta nella persona dell'avvocato Pietro Turchi, e vacante un seggio nel medesimo collegio.

Discussione del disegno di legge per il trattato col Marocco.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Adesione al trattato di amicizia e commercio fra la Germania ed il Marocco, del 1° giugno 1890.

Si dà lettura dell'articolo unico di legge.

Quartieri, segretario, legge:

“ *Articolo unico.* Piena ed intera esecuzione sarà data nel Regno al trattato di amicizia e commercio concluso fra il Marocco e la Germania il 1° giugno 1890, ed al quale il R. Governo ha fatto adesione il 19 dicembre 1890. ”

Presidente. Pongo a partito questo articolo unico che implica l'approvazione degli allegati annessi al medesimo.

Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

Il deputato Brunialti presenta una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Brunialti a recarsi alla tribuna, per presentare una relazione.

Brunialti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno alla convenzione interceduta fra l'Italia ed il Messico, circa la nazionalità dei figli dei rispettivi sudditi.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Comunicazioni del presidente.

Presidente. L'onorevole Di Rudini avendo cessato di far parte della Commissione pel regolamento della Camera, chiamo a far parte della Commissione medesima l'onorevole Cucchi Luigi.

Votazione.

Presidente. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto per l'approvazione del disegno di legge relativo alla convenzione fra la Germania ed il Marocco e di altri dei disegni di legge per maggiori spese, già approvati dalla Camera per alzata e seduta.

Si proceda alla chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Alimena —
Alli-Maccarani — Amadei — Amato-Pojero —
Ambrosoli — Amore — Andolfato — Anzani
— Arbib — Armirotti — Arnaboldi — Arri-
vabene — Artom di Sant'Agnese.

Baccelli — Badini — Balenzano — Baraz-
zuoli — Beltrami — Beneventani — Berio —
Berti Domenico — Bertollo — Bertolotti — Bet-
tolo — Bianchi — Bobbio — Bocchialini — Bo-
nacci — Bonardi — Bonasi — Bonghi — Bor-
romeo — Boselli — Bovio — Branca — Broc-
coli — Brunialti — Brunicardi — Bufardeci.

Cadolini — Cagnola — Caldesi — Calpini
— Calvanese — Campi — Capilupi — Cappelli
— Carnazza-Amari — Casana — Casati — Ca-
stelli — Cavalieri — Cavallini — Cefaly —
Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia —
Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Cibrario —
Cipelli — Cittadella — Coccozza — Coffari —
Colombo — Colonna-Seiara — Comin — Conti
— Corsi — Corvetto — Costa Alessandro —
Costantini — Cremonesi — Crispi — Cucchi
Luigi.

D'Adda — D'Andrea — Daneo — D'Arco —

De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — De Dominicis — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — Della Valle — Delvecchio — De Martino — De Pazzi — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — De Seta — De Simone — De Zerbi — Di Balme — Di Belgioioso — Di Blasio Scipione — Di Breganze — Di Collobiano — Di Marzo — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuseppe — Donati.

Elia — Ellena — Engel — Episcopo — Ercole.

Fabrizi — Fagioli — Faina — Falconi — Faldella — Fani — Farina Nicola — Favale — Fede — Ferracciù — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Ferri — Finocchiaro Aprile — Flaùti — Fortis — Fortunato — Franceschini — Frascara — Frola.

Gagliardo — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gallotti — Garelli — Gasco — Gentili — Gianolio — Giolitti — Giordano Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Giusso — Gorio — Grassi Paolo — Grimaldi — Grippo — Guglielmi.

Lacava — Laj — Lanzara — Lazzaro — Leali — Levi — Lovito — Lucca — Luchini — Luciani — Lucifero — Lugli — Luporini — Luzzatti.

Maluta — Maranca Antinori — Marazio Anibale — Marazzi Fortunato — Marchiori — Marinelli — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggero — Marselli — Martini Ferdinando — Martini G. Batt. — Materi — Mazza — Mazzella — Mazziotti — Mazzoni — Mel — Menotti — Merello — Mestica — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Modestino — Molmenti — Montagna — Monticelli — Morelli — Morin — Muratori — Mussi.

Napodano — Nasi Carlo — Nicoletti — Niccolosi — Nicotera — Nocito.

Oddone Luigi — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Palberti — Pandolfi — Panizza Mario — Pansini — Papa — Papadopoli — Parona — Pascolato — Passerini — Patamia — Pavoncelli — Pelloux — Perrone di San Martino — Petroni Gian Domenico — Pinchia — Poggi — Poli — Ponti — Prinetti — Pugliese — Pullè.

Quartieri — Quintieri.

Raggio — Reale — Ricci — Ridolfi — Rinaldi Pietro — Riola Errico — Riolo Vincenzo — Rizzo — Rolandi — Romanin Jacur — Romano — Roncalli — Rosano — Rospigliosi — Rossi Gerolamo — Rossi Rodolfo — Rubini — Ruggieri.

Sacchetti — Sampieri — Sanfilippo — San-

guinetti Adolfo — Sani Giacomo — Sani Severino — Santini — Saporito — Sardi — Sella — Senise — Serra — Siacci — Silvestri — Simeoni — Simonelli — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sorrentino — Speroni — Spirito — Squitti — Stanga — Strani — Suardo Alessio — Summonte.

Tabacchi — Tasca-Lanza — Tassi — Tegas — Testa — Testasecca — Tittoni — Toaldi — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torelli — Torraca — Torrigiani — Treves — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Sebastiano.

Vaccaj — Vacchelli — Valle Angelo — Vetrone — Vischi — Vollarò Saverio.

Zainy — Zanolini — Zappi — Zeppa — Zucconi.

Sono in missione:

Clementini.
Fornari — Franchetti.
Pompili.

Sono ammalati:

Baroni — Barzilai.
Cavalletto.
Farina Luigi — Filli-Astolfone.
Genala.
Jannuzzi.
Marinuzzi.
Patrizi — Puccini.
Seismit Doda — Semmola.
Tacconi — Tasca Vittore — Tenani.

Sono in congedo:

Balestreri — Bonacossa.
Capoduro — Cavalli — Coppino.
D'Ayala-Valva — Dini.
Franzi.
Grossi.
La Porta.
Massabò — Mocenni — Monti.
Penserini.
Randaccio.
Rocco.
Valli Eugenio.

Interrogazioni.

Presidente. Lasciamo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Svolgimento di interrogazioni.

Gli onorevoli Ponti e Beltrami hanno rivolta questa all'onorevole ministro dei lavori pubblici: "Sull'ostacolo frapposto alla costruzione della sta-

zione di Porta Romana in Milano e sui provvedimenti che il Governo intende prendere per soddisfare alle crescenti esigenze del servizio ferroviario. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Dal tenore della interrogazione io debbo supporre che gli onorevoli interroganti alludano al progetto di una nuova stazione a Porta Romana. Ora io debbo dire come stavano e come stanno le cose.

Tra i progetti di ampliamento di stazioni vi era anche quello per la stazione di Porta Romana a Milano, e che importava una spesa di circa quattro milioni.

Però quando si pensò che si potesse attuare questo progetto, i fondi dell'allegato *B* coi quali si doveva provvedere alla spesa, erano in gran parte esauriti; ed oggi siamo arrivati a questo punto: che i fondi dell'allegato *B* sono spesi tutti; per cui per la stazione di Porta Romana non soltanto non vi è un soldo, ma, per provvedere alla deficienza delle maggiori spese fatte oltre i fondi stanziati coll'allegato *B*, bisogna che il ministro del tesoro, d'accordo col ministro dei lavori pubblici, provveda a reintegrare una somma di oltre 800,000 lire.

Non avendo, adunque, fondi disponibili, nulla potrei dire circa la stazione di Porta Romana. Ma poichè è mio dovere preoccuparmi delle questioni che più hanno relazione al traffico e allo svolgimento delle industrie nazionali, così posso annunciare agli onorevoli interroganti che la ferrovia di circumpollazione che deve congiungere le varie stazioni di Milano, sarà compiuta al più tardi fra il giugno ed il luglio di quest'anno. Ed anche senza fare la nuova stazione, credo che si potrà provvedere alle più urgenti necessità, mediante le disposizioni già prese affinchè sia dato sufficiente sviluppo ai binari ed ai piani caricatori, e siano collegati i maggiori stabilimenti industriali a questa nuova linea. Credo perciò che l'agitazione prodottasi a Milano a questo proposito, e manifestatasi con riunioni d'industriali e commercianti e con un ordine del giorno della Camera di commercio potrà quietarsi.

A coloro poi i quali tengono più che altro ad avere una nuova grandiosa stazione, io debbo dichiarare, non per quella sola di Milano ma per tutte, che l'epoca dei monumenti grandiosi non è questa; e che in questo momento in cui tutti richiedono l'adempimento di solenni promesse legislative, e che domandano giustamente i mezzi per l'aiuto e lo sviluppo della produzione, io

non saprei promettere il mio appoggio all'erezione di monumenti grandiosi a scopo puramente edilizio.

Presidente. L'onorevole Ponti ha facoltà di parlare per dire se sia o no soddisfatto della risposta ottenuta dall'onorevole ministro.

Ponti. Ringrazio l'onorevole ministro delle informazioni che ha avuto la cortesia di dare alla Camera, benchè non sieno molto confortanti.

Premetto che l'argomento, al quale si riferisce la interrogazione presentata dall'onorevole Beltrami e da me, non concerne soltanto un interesse locale, ma anche gli interessi di una intera regione, che in certo modo son quelli del paese intero, stante la importanza, riconosciuta, io credo, anche dall'onorevole ministro, che l'assetto ferroviario della città di Milano presenta senza dubbio, rispetto al cresciuto movimento economico che là converge e che di là s'irradia in molteplici direzioni.

L'argomento stesso fu già obietto di notevoli manifestazioni della cittadinanza milanese e di replicate sollecitazioni al Governo, per parte delle più cospicue rappresentanze della città. In primo luogo furono lamentati i ritardi frapposti alla esecuzione della linea di circumpollazione, prevista, come ha ben dichiarato l'onorevole ministro, nella legge dell'85 sulle Convenzioni; godo ora di sapere da lui, ringraz'andonelo, che questa linea è prossima ad effettuarsi, osservando, fra parentesi, che essa, fatta nell'interesse generale, perturba non poco l'economia edilizia e stradale della Milano esterna.

Ma su questo voglio sorvolare. Dirò invece che le sollecitazioni delle rappresentanze, alle quali ho fatto cenno, si riferivano specialmente alla nuova stazione di Porta Romana che di quella linea è, a differenza di ciò che pare intenda l'onorevole ministro, il necessario complemento. Essa ha per iscopo di supplire alla insufficienza sempre più manifesta delle altre stazioni di Milano, segnatamente nel servizio delle merci molto aumentato. E sta il fatto che l'espropriazione delle aree occorrenti al nuovo edificio è già avvenuta da parecchi anni col grave dispendio di un milione di lire. Sta il fatto che un progetto tecnico, mercè l'accordo intervenuto fra le Società ferroviarie interessate, da anni venne presentato al Governo. E infine giova ricordare, che il Governo stesso, avendo addotto dapprima come causa del ritardo il momentaneo storno dei fondi stanziati per la stazione medesima, non si è peritato spesse volte, e più specialmente con lettera del 17 aprile 1890, salvo errore, alla Deputazione

provinciale di Milano di confermare gli assunti impegni e di promettere solleciti provvedimenti. Ma l'opera è rimasta interrotta, nonostante il grave dispendio dal Governo sostenuto e con detrimento del generale servizio ferroviario e dei cospicui interessi industriali e commerciali che nel volgere di pochi anni si sono venuti esplicando nella località designata.

Io apprezzo le difficoltà veramente ragguardevoli dall'onorevole ministro indicate. Ma mi pare che la questione sia degna del suo benevolo ed attento esame sotto l'aspetto, in primo luogo, degli importanti vantaggi che non sono locali solamente, ma generali; in secondo luogo, per il valore incontestabile dei precedenti che ebbi l'onore di citare.

Questi precedenti, credo opportuno ripeterlo, sono i formali impegni assunti dal Governo e l'indebito storno delle somme originariamente stanziato; per giunta sta l'improduttiva immobilizzazione avvenuta di un capitale di circa un milione di lire, il quale potrebbe con una lieve spesa ulteriore essere vantaggiosamente utilizzato non solo a profitto del servizio ferroviario, ma anche dello stesso erario, con incremento della indiretta fonte di redditi, che gli potrebbero derivare dal promosso traffico e dal promosso movimento.

Ma si dirà: resta la difficoltà di trovare i mezzi all'uopo necessari. Io senza accampare delle formali rivendicazioni, senza sollevare la spinosissima questione della competenza nei rapporti tra il Governo, le Società ferroviarie e la Cassa per gli aumenti patrimoniali, non farò che una breve osservazione. Ricordando come in precedente simile caso, e se non erro nel caso di lavori relativi al Porto di Spezia, sia interceduta tra il Governo e quella città una speciale forma di contratto a base di dilazioni lunghissime e vantaggiosissime tanto per l'uno quanto per l'altro contraente, mi permetto di rendere a conoscenza del ministro una circostanza, che forse non gli è nota.

La circostanza è questa, che alla Società Mediterranea, principalmente interessata, giungeva testè la proposta di un appalto di tutti i lavori a condizioni di pagamento così favorevolmente ripartito e differito, che forse il ricorrere ad un espediente consimile a quello citato, mercè un accordo con la detta Società e mercè l'assegnamento su future risorse, potrebbe offrire al Governo il modo di soddisfare ai voti da me espressi. Io però non voglio formulare proposte, nè insistere di più. Mi affido, per quel che riguarda la

presente questione, alla nota perspicacia ed equità dell'onorevole ministro. E poichè egli ha già accennato all'intendimento di conciliare gl'interessi, che ho voluto mettere in evidenza, con le necessità dell'erario, così io, quando egli mi desse l'affidamento che la questione sarà studiata con utilità del servizio ferroviario di Milano e a giusta soddisfazione del desiderio della popolazione milanese, non esiterei a dichiararmi soddisfatto.

Presidente. Onorevole Ponti, i cinque minuti sono passati da un pezzo!

Ponti. Questo è il voto di cui mi sono reso interprete. Non si tratta di un palazzo monumentale. Milano non fa tali richieste al Governo, e, se volesse un palazzo monumentale, saprebbe farlo da sè. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Daneo al ministro dei lavori pubblici se intenda modificare l'orario sulla linea Torino-Roma in relazione alle istanze ripetute della Camera di commercio e della Giunta comunale di Torino, rendendo più rapido e meglio regolato il percorso specialmente dei treni notturni.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. La questione degli orari che, per quanto sembri minuscola, non è dei minori tormenti del Ministero dei lavori pubblici, ha fin dal primo momento richiamato la mia attenzione; e tra le città e le linee di cui più vivamente mi sono interessato, è precisamente la linea che conduce a Torino. E ne dirò le ragioni.

La città di Milano, per la sua ubicazione, a poco a poco accentra in sè tutto il maggior movimento della valle del Po; e siccome è il punto di partenza delle due grandi Società, il servizio di Milano, per necessità di cose, è talmente superiore a quello di tutte le altre città che finisce per avere la prevalenza. E allora Torino, che è una città importante quasi quanto Milano, si sente spesso offesa non dai danni che le si arrecano, ma dai maggiori vantaggi che le condizioni della geografia e le condizioni anche delle Convenzioni hanno fatto a Milano.

Ciò posto, io dico che gl'inconvenienti che si deplorano, in parte esistono; che il Governo se n'è preoccupato; che ha trovato già presso la Società Mediterranea favorevoli disposizioni ad eliminarli.

Io non posso ora annunziare alcun risultato già conseguito: ma posso dire che le intenzioni sono le migliori, e che attuandosi l'orario estivo, i de-

sideri di Torino e dell'onorevole interrogante potranno essere soddisfatti nella misura del possibile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

Daneo. Io ringrazio l'onorevole ministro per la cortesia con la quale ha voluto rispondere, e per l'interesse col quale studia la questione degli orari. Però non vorrei che neppure per un istante si credesse che da Torino, e da chi lo rappresenta, si guardi con occhio meno benigno alle circostanze che la natura ed i fatti vanno creando favorevolissime per il movimento di Milano. Noi siamo lietissimi dei vantaggi che la città di Milano può avere; ma solamente crediamo che ragioni di pubblico interesse consiglino di vantaggiare le condizioni della regione piemontese, accelerando, se è possibile, il movimento ferroviario fra Torino e Roma.

Io non ho bisogno di dimostrare all'onorevole ministro, non ho bisogno di dimostrare alla Camera, quale intensità di affari e quale intensità di vantaggi possano esservi da un tale provvedimento: ma però ho bisogno di rammentare che più ancora che lo accelerare, sia necessario adattare l'orario alle esigenze del movimento degli affari e del pubblico. Quando, passata la sua giornata, un uomo d'affari può partire piuttosto alle otto che alle nove pomeridiane, e può giungere a Roma ancora in tempo da aver disponibile la propria giornata, come accade per altre provenienze, non è la mezz'ora di acceleramento di viaggio che si possa considerare come un vantaggio, ma bensì il fare in modo che si possa giungere a tempo per disporre di tutta la giornata.

L'onorevole ministro sa, ad esempio, che gli uomini politici, se vengono da Torino, non possono più prender parte alle adunanze degli Uffici, e non sono sicuri di giungere nemmeno in tempo a quelle della Camera coi ritardi soliti che prolungano di tanto il percorso della linea: e sa pure che per tutti gli uomini d'affari, la mattinata è più proficua, e che, perduta questa, possono considerare perduta tutta la giornata.

Quindi io raccomando al ministro di volere, alle ragioni e agli interessi di concorrenza che possono solo muovere le Società ferroviarie, oppure le ragioni del pubblico interesse di tutta una grande regione.

E se io non posso dichiararmi completamente soddisfatto, perchè attendo i fatti, dichiaro di guardare con molta benevolenza, sperando d'es-

ser prossimo ad esser soddisfatto, ai pensieri e alle inclinazioni espresse dall'onorevole ministro.

Presidente. Viene ora una interrogazione dell'onorevole Marazzi diretta al ministro delle finanze.

È la seguente:

« Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per conoscere come e quando intenda soddisfare al debito già liquidato in lire 3,599,378.47 che lo Stato ha contratto con le provincie lombardo venete, come conseguenza della liquidazione del *fondo sociale* pel nuovo censimento lombardo-veneto. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. La questione sollevata dall'onorevole Marazzi è assai complessa e data da lungo tempo.

Perciò l'onorevole Marazzi vorrà scusarmi se gli devo rispondere che, prima di potergli dare una risposta che lo possa soddisfare, io debbo prendere cognizione della vertenza e di tutte le fasi per le quali è passata, e dell'ultima in specie la quale dovrebbe condurre alla soluzione che l'onorevole Marazzi domanda.

Non posso quindi dire all'onorevole Marazzi altro che questo: che mi occuperò al più presto possibile della questione e che me ne occuperò con l'intenzione ferma di condurla ad una soddisfacente conclusione; ma l'onorevole Marazzi intende che non potrei prendere ora un impegno, poichè tale impegno potrebbe poi essere modificato dallo studio che della questione dovrò fare. Ma lo assicuro, ripeto, che studierò la cosa con la maggiore attenzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

Marazzi. Io prendo atto di quanto ha detto l'onorevole ministro delle finanze relativamente agli studi che intende fare circa la questione che ho sollevato.

Peraltro ho l'obbligo di osservare che il Ministero delle finanze, con circolare del 22 maggio del 1888, aveva già riconosciuto il debito di cui è parola, in lire 3,967,000, e che questa somma rappresentava già una transazione. Soltanto il Ministero si riservava, prima di presentare il relativo disegno di legge, che le provincie stabilissero il riparto di questa somma.

Le provincie non hanno esitato, naturalmente, ed hanno presentato un riparto della somma stessa, dichiarandosi ancora garanti verso lo Stato

di qualunque opposizione che avessero potuto sollevare altri interessati.

Dunque gli studi sotto i precedenti Ministeri furono fatti, l'impegno del pagamento fu preso, e le provincie altro non si attendevano che la presentazione d'un disegno di legge, e l'iscrizione nei capitoli del bilancio della relativa spesa.

Capisco che, trattandosi d'un ministro delle finanze nuovo, egli naturalmente deve studiare ciò che si è fatto in passato; ma gli studii, nelle condizioni attuali, non possono essere che brevi perchè, come dico, si tratta d'una questione già liquidata. Tanto più poi che le provincie, avendo prese queste intelligenze coi Ministeri passati e in via di transazione, potrebbero anche riprendere la loro libertà d'azione, e finire quelle pratiche giudiziarie che già furono da lungo tempo iniziate, e che molto probabilmente, per non dire sicuramente, si esaurirebbero colla peggior dello Stato.

Seguita la discussione del bilancio di assestamento.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1890-91.

Proseguendo nella discussione dell'articolo 2, spetta di parlare all'onorevole Zeppa.

Zeppa. Mi dispiace di dover far sentire una nota dissonante da quell'entusiasmo che ieri sera suscitò il discorso dell'onorevole Maggiorino Ferraris. L'onorevole Ferraris aveva l'animo pieno di giubilo: ed al suo entusiasmo, puro e sincero, voleva che tutti partecipassero, non esclusi quelli che aveva creduto di offendere e ai quali chiedeva il più ampio perdono. E l'onorevole Maggiorino Ferraris aveva diritto a questa soddisfazione.

Infatti voi ricorderete, signori, che l'onorevole Giolitti facendo la prima volta alla Camera la sua esposizione finanziaria, annunciò che avrebbe restaurato la finanza con economie e con la forza, come si dice ora, riparatrice della natura, ossia coll'incremento naturale delle imposte. Tale sistema di finanza parve all'onorevole Luzzatti così poco virile... (*Interruzioni*)... È sua la frase!

Pareva così fiacco, diremo, questo sistema di finanza, all'onorevole Luzzatti, ch'egli pensava perfino di abbandonare questa nostra razza latina ed invidiava la forza, la costanza, la potenza della razza Anglo-Sassone. (*Oh! oh! — Si ride*)

Presidente. Onorevole Zeppa, venga al bilancio d'assestamento.

Zeppa. Onorevole presidente, già ci sono.

L'onorevole Ferraris, travolto in questo vortice d'idee dell'onorevole Luzzatti, prese tanto sul serio la cosa che un bel giorno, quando si discusse l'ultimo bilancio di previsione, con una delle sue potenti orazioni venne ad annunziarci che al di fuori di un sistema vigoroso d'imposte non vi sarebbe stata salvezza per la finanza italiana; e ci assicurò che avrebbe portata questa parola innanzi ai suoi elettori sebbene fosse sicuro che non lo avrebbero più rimandato in questa Camera. E tutti provammo un sentimento di commozione a tanta virtù di sacrificio. (*Si ride*).

Quindi era naturale, o signori, che oggi, essendo così splendidamente prevalso questo sistema di restaurare la finanza con le imposte, l'onorevole Luzzatti dovesse occupare quel posto (*accenna al banco dei ministri*) e l'onorevole Ferraris Maggiorino, avesse almeno una giornata di gioia e di consolazione.

Per me, o signori, non posso prender parte a questa gioia dell'onorevole Maggiorino Ferraris e del suo illustre maestro. Dappoichè mi parrebbe davvero un amaro sarcasmo, considerando la situazione vera della finanza italiana, credere che, come annunciava l'onorevole Ferraris, abbiamo finalmente raggiunto la sincerità e la solidità della finanza medesima. (*Interruzioni*) Comprendo benissimo quello che vuole, in questo momento, la Camera, e non mancherò di uniformarmi alla sua volontà.

Tralascio tutto quanto fu detto ieri intorno alle economie proposte; per me, quanto ne hanno detto già gli onorevoli Ellena e Sonnino, basta per qualificarle.

E poi verrà il momento di discutere queste economie, quando ci si porterà innanzi il bilancio di previsione. Per ora, mi limito a proporre il seguente quesito: il programma finanziario del Ministero, inteso nel suo più ampio e possibile sviluppo, è tale da conseguire quei fini che ci indica il ministro del tesoro, e cioè: il pareggio del bilancio, applicando l'avanzo ad estinguere il debito fluttuante, ad estinguere i debiti redimibili, a dare una somma a fondo perduto agli aumenti della cassa patrimoniale, destinandone una parte alle nuove costruzioni ferroviarie?

E tutto questo che l'onorevole ministro ci ha promesso nella sua esposizione finanziaria, come si vuole ottenere? Con le economie e con l'incre-

mento naturale delle imposte esistenti? Ed è egli possibile, o signori, conseguire questi scopi?

Io non ricercherò ora quali siano i futuri intendimenti del Governo: mi limito a considerare quelli che ha manifestati alla Camera e gli altri, che, dato il sistema, potrà ancora presentare, e dico che questo programma presentato dal Ministero non è possibile raggiunga lo scopo di rialzare le sorti della nostra finanza, e consolidare il nostro credito all'estero e all'interno.

E mi basterà, per provarlo, una breve e semplice analisi della nostra situazione finanziaria.

L'onorevole relatore del bilancio di assestamento comincia col farci sapere che la finanza è grandemente migliorata, dimostrandoci come i disavanzi sieno venuti gradatamente scemando fino a trovarci al bilancio del 1891-92, non solamente senza disavanzo, ma anzi con un piccolo avanzo.

Ebbene, o signori, io credo che l'onorevole relatore del bilancio sia incorso in un equivoco: e vi sia incorso per aver preso le mosse da dati che egli avrebbe dovuto prima sceverare.

Il relatore del bilancio parte dal 1888-89, ed avverte che il disavanzo di quell'esercizio era di 259 milioni. Ottantaquattro milioni presenta il disavanzo nel 1889-90; 70 quello del 1890-91; dunque abbiamo, a suo modo di vedere, una persistente diminuzione di disavanzo finchè arriviamo al 1891-92, anno in cui abbiamo il pareggio. Ma come mai l'onorevole e diligente relatore del bilancio di assestamento ha preso l'anno 1889 come punto di partenza delle sue osservazioni? Non ha egli considerato che l'anno 1889 fu eccezionale, e che si fecero spese straordinarie di guerra e di marina di tal natura che non è possibile si verificino più in avvenire, se non date le condizioni politiche che in quel momento si annunziavano?

Cadolini, presidente della Commissione generale del bilancio. Ma ci sono anche gli altri esercizi nella relazione!

Zeppa. Sicuro! Ma prima del 1889 non abbiamo che 40 milioni di disavanzo; nel 1887-88, 30 milioni; nel 1888-89, 259 milioni!

Ora, onorevole relatore del bilancio, io riconosco che per ottenere l'effetto che Ella si propone, quella era la cifra che doveva prendere! Ma in realtà quella cifra bisognava scinderla e vedere che cosa vi fosse di permanente in quel disavanzo, e che cosa di straordinario che più non si sarebbe verificato in avvenire! Voi sapete, signori, che per la legge del 1885 le spese straordinarie militari non potevano superare i 30 milioni annui.

Ebbene, nel bilancio 1888-89 noi abbiamo per la guerra 42 milioni di spesa straordinaria, per la marina 16 milioni; quindi 28 milioni di aumento.

Viene il bilancio di assestamento e si stanziavano altri 7 milioni per l'esercito e 4 milioni per la marina. Viene la legge del 2 dicembre e si votano altri 126 milioni: in totale 195 milioni. Ora, dato questo aumento di spese straordinarie, ultrastraordinarie, era possibile per giudicare la entità del disavanzo prendere a norma quel bilancio? Mi pare che sia stato un errore!

Cadolini, presidente della Commissione generale del bilancio. Ma son partito dal 1885! Ci sono tutti i disavanzi precedenti!

Zeppa. Mi scusi, ci sono tutti: ma i disavanzi degli esercizi precedenti il 1888-89 sono molto minori di quello dell'anno in corso, ed egli ha preso l'anno in cui fu maggiore per far vedere che il disavanzo scema gradatamente.

Cadolini, presidente della Commissione generale del bilancio. Guardi nella prima pagina.

Zeppa. Ho visto. Ora la verità è che, se si tolgono queste spese ultra straordinarie, nel 1888-89 abbiamo avuto 73 milioni di disavanzo normale, e che nel 1889-90 il disavanzo fu di 84 milioni.

Ora ne abbiamo 70, e siamo soltanto al bilancio di assestamento: perciò io domando come si possa affermare che vi sia un grande miglioramento nelle nostre finanze. Per ora abbiamo 70 milioni di disavanzo, ma quando saremo al consuntivo vedremo quale sarà la cifra; perchè per gli altri esercizi il termine di confronto è quello del consuntivo.

Ma è poi vero, onorevole relatore, che il bilancio 1891-92 ci si presenti in pareggio?

Signori, nella relazione dell'onorevole Cadolini si legge niente meno che questo: " Riassumendo pertanto si avrebbe questa serie decrescente di differenze fra le entrate e le spese effettive: 1889-90 — 74 milioni; 1890-91 — 58 milioni; 1891-92 + 8 milioni.

" Se a queste cifre si aggiunge quella parte di pensioni nuove a cui provvedesi coi residui fondi esistenti presso la Cassa depositi e prestiti, si hanno i seguenti risultati: 1889-90 — 84 milioni, 1890-91 — 70 milioni, 1891-92 + 4 milioni. "

Ma, onorevole Cadolini, Ella confronta tre cifre troppo diverse. La prima concerne il bilancio consuntivo; la seconda il bilancio d'assestamento; l'ultima il bilancio di previsione; come è possibile fare questo confronto? Bisognerà che aspetti

il consuntivo del 1891-92 per vedere quale sarà la cifra reale...

Cadolini, presidente della Commissione generale del bilancio. Lo faccia lei il consuntivo di quest'anno!

Zeppa. Ora le dimostrerò come stanno le cose. Lei alla pagina prima della sua relazione dice che il bilancio di previsione 1889-90 presentava un disavanzo di un milione e mezzo, mentre nel bilancio d'assestamento è salito a 54 milioni e nel consuntivo ad 84.

Anche per il 1890-91 il Giolitti presagiva 3 milioni di disavanzo ed oggi siamo a 70; aspettate dunque il consuntivo anche di questo bilancio, per vedere se le cifre rimarranno tali e quali.

Dunque nemmeno il bilancio del 1891-92 potrà dirsi che si trovi in pareggio se non quando avrà percorso tutte le fasi che deve percorrere. Noi ci troviamo ancora a tre mesi del suo inizio e dobbiamo attendere il bilancio d'assestamento e poi il consuntivo. Quando avremo cotesti documenti confronteremo le cifre; allora vedremo quanto si è risparmiato, quale sia il miglioramento della finanza. Ma cantare Osanna oggi, e dire fin da adesso che abbiamo raggiunto il pareggio, onorevole Cadolini me lo perdoni, a me pare che sia una vera e propria compiacenza!

Cadolini, presidente della Commissione generale del bilancio. Oh! questo poi! Chiedo di parlare per fatto personale.

Zeppa. Dunque, o signori, la situazione generale perciò che ha tratto ai disavanzi non ci rassicura che la finanza abbia migliorato.

Ed ora uno sguardo alla situazione del tesoro. Anche qui si fanno le grandi lodi e si dice: il debito del tesoro che nel 1889-90 era di 509 milioni si trova oggi a 420 milioni. Ma sfido io! Avete divorato 244 milioni di rendita! Domando io che bravura c'è stata a diminuire in questa guisa il debito del tesoro!

Ma la verità è che anche il tesoro si trova oggi in peggiori condizioni. Infatti se accanto ai 420 milioni di debito si pongono i 240 della Cassa pensioni, si vede subito che la condizione del tesoro è di molto peggiorata.

Inoltre, o signori, io non credo che sia una discussione proficua quella che si può fare intorno alle previsioni; perchè sono tali e tanti gli elementi che contribuiscono a variarle che spesso il consuntivo s'incarica di smentire il ministro o il deputato che disputano sull'attendibilità delle previsioni medesime.

Frattanto mi pare che non ci sia da esitare nel ritenere che le condizioni della finanza non sono punto migliorate.

Da tre anni a questa parte nel movimento capitali abbiamo avuto sempre un disavanzo, mentre in precedenza avevamo avuto sempre un avanzo. E il male si è che nella categoria movimento di capitali vi è anche compresa l'alienazione del patrimonio dello Stato, sicchè oggi abbiamo una risorsa di meno per la nostra finanza.

Vero è che la rendita si trova in condizioni migliori, che un anno addietro... (*Interruzione dell'onorevole Giolitti*).

L'onorevole Giolitti mi dice di no ed ho motivo di credere che possa aver ragione.

Ebbene noi avevamo grandissima speranza di potere apportare al bilancio questo sollievo di una possibile conversione della rendita; oggi invece da questa mèta ci siamo di molto allontanati.

Non è colpa di alcuno: ma il fatto è che questa prospettiva è oggi più lontana di quello che fosse nel 1887, quando la rendita si trova a 99 e quasi a 100.

Le condizioni del credito sono parimenti più difficili: ma io non voglio intrattenervi lungamente su questo soggetto.

Ma c'è, o signori, un fatto, che per me è molto grave, ed è l'impossibilità di mettere nuove imposte. Io credo che non ci sia in quest'Aula qualcuno capace di credere che l'economia e l'aumento naturale delle imposte bastino a sollevare la finanza dello Stato dalle condizioni in cui si trova, e che ognuno sia convinto che, presto o tardi, sarà necessario rivolgersi al paese per domandargli quale sia il suo intendimento per ciò che concerne l'assetto della sua finanza, e per domandargli nuovi sacrifici.

Ebbene: lo avere persuaso il paese che non si metteranno più nuove imposte, che nuovi sacrifici non gli saranno domandati, credete voi che non vi creerà difficoltà serie, tali che saranno di ostacolo grave all'assetto delle finanze italiane? Io lo credo, o signori.

E finalmente quello che impensierisce me e deve impensierirvi tutti è questo: che mentre la vera forza del bilancio consiste nella prevalenza delle entrate ordinarie sulle spese ordinarie, e mentre, fino al 1886-87 abbiamo avuto sempre un avanzo dai 100 ai 132 milioni, oggi non abbiamo nemmeno 41 milioni. Ora, come si può dire che in questo stato di cose la finanza abbia migliorato?

Per tutte le ragioni a cui ho accennato, credo che non solamente le condizioni generali della finanza abbiano peggiorato; che non soltanto non si sia raggiunto il pareggio del bilancio, ma che ben altri sforzi si richiederanno prima di poter

cantare l'inno della vittoria, intonato dall'onorevole Maggiorino Ferraris.

Come si propongono il ministro del tesoro ed il Governo di fronteggiare le presenti angustie? Con le economie e con l'aumento naturale delle imposte esistenti.

Le economie si possono classificare così. Quelle che rappresentano un minor costo in un determinato servizio; quelle che rappresentano una dilazione di spese; quelle che rappresentano la soppressione di un dato servizio e della conseguente spesa.

Una categoria di economie che piace alla Camera ed anche al paese, è quella di diminuire le spese di un dato servizio.

In Italia si crede generalmente che le amministrazioni siano troppo costose: che si potrebbero fare grandi tagli, e che si potrebbe così non solamente rialzare le sorti del bilancio ma avere anche dei notevoli avanzi. Io non so se a questa affermazione si possa sottoscrivere, e raramente ho udito dire ragioni che possano persuadermi ch'essa abbia serio fondamento. Ma se esamino quello che costano le amministrazioni negli altri paesi, io debbo dire *a priori* che in Italia non c'è lo sperpero che da taluni si crede nelle nostre amministrazioni. Perchè, o signori, in Prussia le pubbliche amministrazioni costano il 6,68 per cento, in Austria il 13,94, in Francia il 7,22, in Russia il 10,56, in Italia il 6,62, in Inghilterra il 3,22. Dunque l'Italia, dopo l'Inghilterra, sarebbe quella che spende meno per le pubbliche amministrazioni.

È vero, o signori, che per l'Italia il peso è più grave che per tutti gli altri paesi. Ma bisogna persuadersi che le amministrazioni dello Stato sono organismi complicati e costosi, e che non si potrebbe fare un'amministrazione meno completa di quella che un paese civile deve avere.

Il rendere meno costose le amministrazioni dello Stato non dipende, o signori, dalla volontà di quello o di quell'altro ministro; dipende dall'educazione civile del popolo.

Noi non possiamo abbandonare moralmente ed economicamente l'amministrazione di un piccolo Comune; da noi non si muove una zappa o una vanga senza che si domandi l'aiuto del Governo; e non si fa nulla senza che intervenga questo Governo coi soliti meccanismi molteplici ad aiutare i cittadini. E come volete che questa macchina si semplifichi quando il cittadino non basta a sè stesso?

In Inghilterra si spende il 3,22 per cento, perchè il popolo inglese ha un'attività prodigiosa, che supera quella del suo Governo, e ha quindi

bisogno di minor complicazione per potere sviluppare la sua vita pubblica e la sua vita privata.

Per questo io non credo alle riforme organiche, le quali non si potranno fare se non quando il popolo italiano sarà in condizione di poterle sopportare: e invece (*Conversazioni*) credo che le economie fatte in questa categoria di spese abbiamo raggiunto il limite massimo, e che l'onorevole ministro non possa sperare un grande aiuto in altre tosature.

Cadolini, presidente della Commissione generale del bilancio. Dunque? cosa si può fare?

Zeppa. Un'altra nostra illusione consiste nel ritenere che il segreto per poter pareggiare le finanze stia nel Ministero dei lavori pubblici; che i lavori pubblici possano dare un grande contingente di risparmi per portare le nostre finanze in condizioni floride.

Questi desideri vaghi furono concretati al Senato del regno dall'onorevole senatore Rossi il quale diceva all'onorevole Giolitti: noi siamo convinti che per restaurare le finanze non vi sia altro modo che appigliarsi a sospendere i lavori pubblici: sospendete per cinque anni tutti i lavori delle ferrovie ed avrete fatto il pareggio. Rispondeva bene l'onorevole Giolitti: si fa più presto a dirlo che a farlo.

Ma, o signori, a parte che la prima a risentirsi della sospensione dei lavori pubblici sarebbe la finanza; a parte che se i cittadini non lavorano risentono maggiormente il peso delle imposte, che cosa credete che avverrebbe se si facesse questa grande ecatombe?

Le nostre leggi ci impongono, per le ferrovie, una spesa di 1,200,000,000; 627 milioni si pagano sotto altra forma che non sia quella delle obbligazioni ferroviarie emesse dal Governo; vi sono 400 milioni, di cui i due terzi almeno sono già impegnati per appalti concessi, per linee incominciate, e che non si potrebbero sospendere perchè i contratti bisogna eseguirli; rimarranno quindi un centinaio di milioni.

Ora, col sospendere questi lavori, che vantaggio ne potrebbe avere la finanza? Guadagnerebbe l'interesse di questa somma, quattro o cinque milioni, tutt'al più. E tutti intendono che quando pure si arrivasse a quest'estremo, non ne potrebbe derivare un sollievo serio per la finanza dello Stato.

Non rimangono, o signori, che il bilancio della guerra e quello della marina. Ebbene io dichiaro che le economie che si fanno sui bilanci della guerra e della marina mi affliggono. Io penso sempre a quel giorno in cui il nostro esercito mobilitato muoverà verso qualche frontiera; io

penso sempre all'ansia con la quale il popolo italiano aspetterà le prime notizie del suo esercito; e però le economie sul bilancio della guerra, lo ripeto, mi affliggono. Ma vorreste andare più in là del punto cui siamo giunti, se lo stesso onorevole ministro della guerra ci ha dichiarato che queste sono le colonne d'Ercole, e che se si volesse andare più oltre, un altro dovrebbe andare al suo posto, perchè egli non ne assumerebbe la responsabilità?

Dunque anche qui mi pare che non ci sia da fare grande assegnamento.

Perciò concludendo io dico: l'onorevole ministro del tesoro ha presentato un programma per il quale egli intende con le economie e con l'aumento naturale delle imposte di far fronte alle spese inevitabili del bilancio, di estinguere i debiti redimibili, di assegnare una somma a fondo perduto alla cassa per gli aumenti patrimoniali, e una quota nella parte ordinaria del bilancio per costruire le ferrovie.

Se questo programma sia serio, se questo programma possa avere una possibilità di attuazione, tra poco i fatti ce lo diranno.

Questo è un programma che fu già ripudiato dall'onorevole Luzzatti, e tanto fortemente che io non esito a leggere alla Camera un brano di un suo scritto nel quale così si esprimeva:

Trompeo. Quando?

Zeppa. Tre anni fa.

“Ma il disegno non mancava di virilità, e non muoveva certamente dal proposito fiacco di scaricare i disavanzi sul debito del tesoro o sul debito permanente. Al Magliani succedettero il Perazzi e il Grimaldi, i quali proposero di trascurare le spese straordinarie militari e il disavanzo del 1888-89, facendoli posare sul tesoro, a cui si concedevano 240 milioni di capitale tratto dalla vendita di parte delle rendite della cassa delle pensioni. Cioè si saldava con emissione di consolidato il disavanzo 1888-89.

“Il che pareva al Magliani un atto di debolezza, come appariva al non aspro cancelliere dello Scacchiere di cui si sono riferite le parole.

“Soltanto al disavanzo del 1889-90 si provvedeva in piccola parte con le economie per 12 milioni all'incirca e per 54 milioni con imposte nuove.

“Il Gabinetto finanziario succeduto a quello del Perazzi-Grimaldi, anche questo disdisse e, inalberando il programma delle economie radicali, si commise di riparare al disavanzo con il consenso della grande maggioranza del Parlamento alle forze riparatrici del bilancio. Quindi

in meno che sette mesi si è passato da un programma che non pareva abbastanza austero quantunque essenzialmente informato alle imposte, le quali dovevano provvedere subito al disavanzo dell'88-89, ad un altro più remissivo per cadere nel presente che somiglia a quello del Micawber immortalato nel romanzo di Dickens il che dimostra più cose le quali conviene tutte esporre con grande franchezza.”

Lo leggerete a vostro comodo, o signori. Intanto, onorevole Luzzatti..

Luzzatti, ministro del tesoro. Non è un discorso fatto alla Camera.

Zeppa. che cosa era questo Micawber del Dickens?

Il Goschen della Camera dei Comuni sapete come chiamava il programma finanziario dell'onorevole Luzzatti?

Io l'ho chiamato inadatto a raggiungere lo scopo; ma il Goschen lo chiamava “miserabile, fiacco, inadeguato alle circostanze, e mancante di quel coraggio atto ad assicurare la reputazione all'estero ed il credito all'interno.”

L'onorevole Luzzatti rivolgendosi all'onorevole Giolitti gli diceva leggendo questo brano: *mutato nomine, de te fabula narratur?* Ora, onorevole Luzzatti, *mutato nomine, de te fabula narratur?* (*Si ride*). O signori, essendo stato il programma dell'onorevole Luzzatti, così definito da lui stesso, posso io seguirlo? Mai no. Io voterò contro; ma mi auguro e spero che una maggioranza lo sosterrà perchè è necessario che ne sia dimostrata la inefficacia poichè senza di ciò non si riuscirebbe a guarire il paese da questa fisima: poichè i signori ministri, mostrando la impotenza del loro programma, ne lo guariranno.

Una voce a destra. Amen! (*Si ride. — Commenti*).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Prinetti a recarsi alla tribuna, per presentare una relazione.

Prinetti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui tre disegni di legge concernenti maggiori spese sui capitoli 19, 20 e 22 del bilancio della guerra, per l'esercizio 1888-89.

Presidente. Invito l'onorevole Mussi a recarsi alla tribuna, per presentare una relazione.

Mussi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Convalidazione del regio decreto 23 agosto 1890 n. 7051, riguardante la ricostruzione di parte del palazzo demaniale del Broletto in Milano. (*Ooh! ooh!*)

Presidente. Onorevole Tittoni?

Tittoni. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla mozione dell'onorevole Vendramini, per la nomina di una Commissione che riferisca sul tema della coltivazione del tabacco indigeno.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che?

Di San Donato. Onorevole presidente, per mandato della Commissione, pregherei la Camera di dichiarare urgente il disegno di legge sul quale ha presentato la relazione l'onorevole Tittoni.

Presidente. Occorre che dieci deputati sottoscrivano la sua domanda.

Di San Donato. Ignoravo questa novità non avendo letto il regolamento; se ne fa uno ogni giorno! (*Si ride*).

Seguito della discussione sull'assestamento del bilancio.

Cadolini, presidente della Commissione generale del bilancio. Chiedo di parlare, per fatto personale.

Presidente. Siccome potrebbe avere parecchi fatti personali, mi pare che le convenga risolversi di esaurirli in fine della discussione.

Cadolini, presidente della Commissione generale del bilancio. Due parole sole.

Presidente. Accenni il fatto personale.

Cadolini, presidente della Commissione generale del bilancio. L'onorevole Zeppa, accennando alcune parole della mia relazione, che a lui non parevano conformi alla sua opinione, disse che quelle mie parole erano dettate da compiacenza. Ora, mi permetta l'onorevole presidente, che io trovi poco opportuna una espressione di questo genere e che desidero mostrare all'onorevole Zeppa, che egli non ha letto abbastanza il mio scritto, per pronunciare una parola di questa natura.

L'onorevole Zeppa ha dimenticato le parole che seguono alla enumerazione dei disavanzi decrescenti, e che suonano così:

“ Dinanzi a questi risultati devesi applaudire agli sforzi che fecero i successivi ministri per ottenere le maggiori possibili economie. ”

Dunque compiacenza per chi? Pei successivi ministri. Dunque vede, onorevole Zeppa, che non era il caso di usare una parola così volgare, mi perdoni l'espressione, come quella ch'egli ha adoperato.

E tanto meno l'avrebbe pronunciata se avesse letto le parole che seguono:

“ L'opera incominciata dal ministro Perazzi, e proseguita con perseveranza dai suoi successori, ha prodotto notevoli frutti; ma certamente chi pensasse che col sopprimere interamente, e con prudenza di previsioni, il disavanzo nelle spese effettive e nel movimento di capitali, fosse finita l'opera riparatrice dei finanzieri italiani cadrebbe in errore. ”

Veda onorevole Zeppa, se io venivo qui a dipingere con colori di rosa la nostra situazione!

Ed in seguito a queste parole vengono quattro capitoli nei quali svolgo quattro diversi elementi di passività, che pesano sull'avvenire.

Il mio quadro parve anzi a taluno sin troppo desolante; tanto che un amico, che non mi è lontano, mi disse che gli faceva l'effetto di una doccia gelata.

Spero che l'onorevole Zeppa si sarà persuaso che non era il caso di pronunciare quella parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Favale.

Favale. Dirò brevemente, se la Camera me lo permette, le ragioni che mi indussero a porre la mia firma sotto l'ordine del giorno dell'onorevole Plebano.

Io confido, onorevoli colleghi, che voi mi vorrete ascoltare con benevolenza; perchè sapete che di rado abuso della vostra pazienza, e sapete anche che quando io parlo, non lo faccio altrimenti, che mosso da una profonda convinzione.

Quanti qui siamo ci troviamo divisi in vari partiti, ma credo che tutti concordiamo in un pensiero, e cioè nel far i voti più ardenti, nel dar tutta la nostra opera per la prosperità avvenire del nostro paese.

E mi pare che questo sentimento comune dovrebbe farci persuasi che, qualunque siano gli uomini che seggono a quel banco, o questi, o altri, è necessario in questo momento che essi abbiano una sicura maggioranza perchè possano esplicitare senza titubanze e senza transazioni ma completamente il loro programma. Ed a questo modo soltanto noi potremo uscire dalle difficoltà in cui ci troviamo giacchè io credo che noi ci troviamo nella condizione di coloro che sono smarriti in mezzo ad una foresta; ai quali non giova già andar vagando di qua e di là, ma conviene scegliere una direzione ed in quella persistere tenacemente, energicamente. Ed a tal fine mi parve opportuno che avvenisse una discussione finanziaria in cui si mettessero fuori non solo le accuse

e le sterili critiche, ma ancora i programmi di coloro che si oppongono al Ministero, e che questa discussione finisse con un voto, dal quale si possa vedere se il Ministero presente abbia una salda maggioranza per compiere il suo programma finanziario, ovvero se debba cedere ad un altro il suo posto. Nè vale il dire che la Camera potrebbe pronunziarsi man mano sulle variazioni presentate al bilancio o sulle leggi finanziarie; no!

È necessario di sapere se qui abbiamo veramente una maggioranza che approvi nel suo complesso il programma esposto dal Ministero e sia disposta a seguire ed a dare completo appoggio al Ministero medesimo nelle varie esplicazioni dell'opera sua.

Questo occorre sapere affinché il Ministero possa con continuità, con sollecitudine ed energia compiere la sua missione.

Ed invero noi tutti ci accorgiamo da questa discussione che non ci vuole poco coraggio per applicare il programma delle economie, giacchè la via delle larghe spese, anche se queste possono precipitare alla rovina e il bilancio ed il paese, trova più facilmente accoglienza nei Parlamenti che non quella delle economie. Contro ciascuna economia è facile sollevare obiezioni, ed è anche facile di ammutinare contro di esse gli interessi che se ne credono lesi.

Se pertanto la maggioranza non si impegna a star ferma ed incrollabile contro questa opposizione, l'opera del ministero sarà vana, e noi dovremmo, come per parte mia credo, disperare dell'avvenire delle finanze italiane.

Le economie che trovano più facile adito alla critica sono quelle che riguardano i lavori pubblici e le spese militari.

Quanto alle economie sulle spese militari mi pare che sia agevole la difesa, poichè è dimostrato che con esse non si scemano le forze vive dell'esercito, ed anzi si accrescono semplificandone gli ordinamenti.

Comunque pur fosse la cosa, nessuno può contendere che non avremo mai un paese veramente forte se il medesimo non ha una salda base economica; l'esercito, e specialmente l'esercito moderno, tanto vale quanto la nazione da cui è tratto.

Orbene, quale esercito avrete voi da una nazione rovinata dalle imposte, da una nazione misera?

Come mai da una nazione siffatta voi potrete aspettarvi quel vigore di pensiero, quella pertinacia di propositi, quella virtù del sacrificio, quella ferezza che assicurano la vittoria finale?

Non è qui il luogo di discutere di alleanze, non è qui il caso di vedere se giovinò a noi le alleanze contratte molti anni prima che possa succedere la guerra, quello che è certo si è che una nazione che può disporre non di un milione di armati ma di 300 o 400 mila in caso di conflitto in Europa, non solo potrà efficacemente tutelare la sua indipendenza ed i suoi interessi, ma potrà mettere a caro prezzo il suo concorso, perchè è chiaro che il suo schierarsi dall'una o dall'altra parte potrà far propendere la bilancia dalla parte in cui si mette.

Del resto la storia insegna che quando una nazione rispetta i diritti altrui, e sa tener alta la sua dignità, può star sicura che nessuno la offenderà di cuor leggiero.

Ben più pericolosa è invece la condizione di quelle nazioni che si sforzano di tenere uno stato militare, al di sopra dei loro mezzi finanziari; poichè non vi saranno per esse che due vie di uscita, o trovarsi esaurite al momento della lotta, ovvero dover precipitare la guerra come rovinoso espediente. E perciò le nazioni che tenero armamenti sproporzionati alle loro risorse, furono ben a ragione chiamate provocatrici di guerre. E noi italiani che ci siamo costituiti, come un elemento di pace e di progresso, vogliamo con rovina nostra meritarcì tale accusa?

Vengo ora alle obiezioni che muovono alle economie sui pubblici lavori. Fra questi figurano nei nostri bilanci delle opere che crederei quasi inutili. Vi sono, per citarne qualcuna, delle bonifiche, le quali furono solennemente dichiarate inutili negli effetti igienici; e che perciò rappresentano una pura perdita di capitali; perchè i terreni riscattati dalle acque, vengono a costare 5 e 10 volte di più, di quello che costano i terreni di pari qualità, che loro stanno intorno.

Così pure, abbiamo nel nostro bilancio delle opere di puro lusso cittadino, ma che non giovano punto ad accrescere la potenzialità economica della nazione. Queste spese devono assolutamente scomparire dal bilancio. Vi sono infine delle strade in costruzione, che quando saranno ultimate serviranno per pascolo, come già servono per pascolo alcune che sono terminate.

Abbiamo in costruzione delle ferrovie, le quali non pagheranno il fumo delle loro locomotive; e per queste parmi giusto il domandare che si proceda più lentamente nella loro costruzione.

Infine fra le opere pubbliche che sono annoverate nel bilancio, se ne trovano alcune che possono

ritenersi come utili, ma nessuna di esse può recare tanto giovamento al paese quanto un buon assetto finanziario, quanto la restituita tranquillità al contribuente, quanto il restaurato credito, quanto la diminuita crisi dei capitali!

Quello che preme si è di uscire il più presto dall'anemia economica che ci affligge; anemia tanto grande che in due anni si è diminuito di 40 milioni il prodotto delle imposte; anemia che fa sì che l'apertura delle nuove strade e porti non riuscì di alcun giovamento; cosicchè noi vediamo che a misura che si accresce il numero di questi strumenti di civiltà, scemano i commerci, e quanto più crescono i chilometri di ferrovie in esercizio, tanto più scema il prodotto totale delle reti ferroviarie.

Una voce. Bella scoperta!

Favale. V'ha di più. Noi vediamo che, contrariamente ad ogni giusta aspettativa, a misura che crescono i mezzi di comunicazione, diminuisce grandemente il valore della proprietà: fenomeno, questo, dolorosamente strano, ma di cui potete conoscere facilmente la ragione; scarsità o meglio mancanza dei capitali e perciò alto prezzo del danaro; eccessività di imposte.

Da tali strette bisogna uscire ed uscire al più presto. Primo passo per uscirne si è l'assetto della finanza proposto dal Ministero. Ma questo non è che il primo passo; bisogna che il nostro obiettivo sia ben più alto, ben più lontano.

Con l'assetto del bilancio noi ci teniamo in vita, noi non precipitiamo maggiormente in basso; ma ciò non deve bastare, perchè fermarsi a tal punto mentre gli altri progrediscono, sarebbe sempre un regresso. Bisogna restituire all'Italia i capitali che le sono necessari; e per restituire questi capitali, bisogna cessare dai prestiti; bisogna che lo Stato cessi dal chiamare a sè tutti i capitali del risparmio nazionale. E non basta: occorre che il Governo eserciti tutta la sua azione morale perchè Municipi e Provincie seguitino tale via e cessino dall'abusare dal rovinoso espediente dei prestiti.

Ma ci vorrebbe ancora di più: ci vorrebbe che tutti i cittadini italiani si persuadessero, sull'esempio dato loro dalle pubbliche amministrazioni, che è alto patriottismo il risparmio, il radunare capitali, il migliorare il patrimonio, l'aumentarlo; perchè bisogna pensare che ogni cento lire di risparmio vuol dire cinque lire di meno di rendita che si pagherà all'estero, ovvero vuol dire cento lire aggiunte al capitale delle terre e delle officine, al lavoro nazionale.

Permettetemi che intorno a questo grave argomento io aggiunga alcune osservazioni.

L'onorevole Magliani nella sua relazione circa l'abolizione del corso forzoso calcolava ad oltre 300 milioni annui il risparmio nazionale italiano.

Questa cifra poteva essere allora vera. Ma il diminuito valore delle proprietà rurali ed edilizie, che ora presso a poco rappresenta il 30 per cento, l'aumentato debito verso l'estero, lo stato di depressione in cui si trova la produzione nazionale, il malessere generale, ci fanno credere esagerata oggidi quella cifra.

La verità vera si è invece che i debiti, annualmente contratti dal Governo, dai municipi e dalle Provincie assorbitiscono bene al di là del risparmio dei cittadini, ed è perciò che il capitale nazionale è diminuito non già aumentato da quell'epoca a questa parte.

Insomma ci siamo impoveriti. È d'uopo dunque di riguadagnare il tempo perduto e di ricostituire il capitale; e ciò non si può fare che chiudendo assolutamente il gran libro del debito pubblico. Se noi saremo così saggi, così energici da interdirci per qualche anno ogni sorta di debiti, allora, grande o piccolo, il risparmio si riverserà sull'agricoltura e sulle industrie, tenderà a diminuire il nostro debito all'estero, e l'Italia riprenderà finalmente il suo posto economico fra le nazioni civili. Allora si che voi vedrete rifiorire la nostra agricoltura. Supponete che nel periodo di uno o due anni 200 o 300 milioni si riversino sull'agricoltura delle provincie meridionali, della Sardegna, e supponete che si trasformino questi due o trecento milioni in coltura intensiva, in concimi, in irrigazioni, bonificamenti agrari, e pensate poi quale immenso aumento di produzione se ne otterrebbe! L'Italia dotata di capitali può duplicare ancora la sua produzione agricola.

Non si creda di supplire alla mancanza di capitali coll'ordinamento degl'istituti di credito! Banche, credito agricolo, credito fondiario, sono ottime cose: ma per quanto siano bene ordinati sono istrumenti che rimangono impotenti se non vi sono capitali abbondanti. Queste istituzioni si possono paragonare a motori idraulici perfezionati, sostituiti a motori antiquati, possono raffigurarsi a turbine sostituite a ruote ad acqua: ma quando manca l'acqua, nè le turbine, nè le ruote faranno utile lavoro. E per gli istituti di credito, l'acqua motrice è il capitale.

Per radunare capitali non v'è altro mezzo all'infuori del risparmio; risparmio pubblico e

risparmio privato specialmente su qualunque spesa che non sia produttiva.

Aumentando il capitale nazionale, ritorneranno le imposte a prendere il loro corso ascendente: e non soltanto ritorneranno quei 40 o 45 milioni che si sono perduti per le angustie economiche in cui versa il Paese; ma aumenteranno al di là, perchè queste imposte, con eguali ed anche minori aliquote, rendono negli altri paesi infinitamente di più che da noi.

E così ci sarà finalmente concesso di potere pensare alla revisione delle nostre imposte. Noi, come osserva benissimo l'egregio relatore del bilancio di assestamento, abbiamo alcune imposte che per l'altezza dell'aliquota rendono meno di quel che renderebbero con un'aliquota più bassa. Ma le condizioni del bilancio oggi sono tali che non ci permettono di affrontare tale questione. Cito fra le altre la tassa di registro.

Questa tassa fu aumentata di un terzo nel 1874. Ebbene oggi, dopo tanti anni, non dà quel prodotto che era presumibile desse con l'antica tariffa ridotta, tenuto conto dell'aumento progressivo che quella tassa aveva sempre dato nei bilanci antecedenti.

Eppure quale non sarebbe il vantaggio per la proprietà urbana, per la proprietà rustica, di questa riduzione che renderebbe più commerciabili tutti i beni? Lasciate dunque che si formino i capitali; non assorbiamoli sempre con la pompa aspirante dei debiti. Ed allora si avrà quella conversione del debito pubblico di cui parlava poc'anzi l'onorevole Zeppa. Allora potremo fare anche qualche cosa di più, potremo parlare efficacemente di espansione coloniale, di dominio ed equilibrio del Mediterraneo.

Per me, e spero per voi, l'equilibrio del Mediterraneo non consiste già nel piacere di farvi navigar sopra le nostre corazzate ed i piroscafi vuoti, perchè viaggino a spese dei contribuenti mediante le sovvenzioni marittime, ma consiste nell'espansione vera e reale dei commerci. Or bene, come volete voi che i commerci si espandano senza capitali abbondanti ed a buon mercato? L'Inghilterra è grandissima commercialmente; ha un commercio internazionale di 18 miliardi. Sapete perchè? Perchè è tanto abbondante il suo capitale che essa ha impiegato al di fuori delle sue spiagge ben 40 miliardi; cioè una somma che supera il valore di tutta la proprietà fondiaria dell'Italia! Poveri di capitali, i nostri scarsi profitti sono dimezzati dai frutti dei capitali fornitici dalle altre nazioni; poveri di capitali, non approvvigionamenti di merci, non

operazioni a lunga scadenza, non possibilità di concorrenza nè sui mari nè per terra con le altre nazioni. Ciò posto, ci meraviglieremo noi se le condizioni dell'Italia sono così depresse, malgrado le fertilità delle nostre terre e la benignità del nostro cielo?

V'ha di più ancora. Un grande problema a cui hanno accennato alcuni oratori che mi precedettero travaglia l'epoca nostra: la questione sociale; la questione della lotta fra il lavoro e il capitale. Ebbene è evidente che questa lotta riesce tanto più acerba e pericolosa quanto è maggiore la remunerazione del capitale. Se il frutto che richiede il capitale è del tre invece che del sei, è evidente che meno aspro sarà il conflitto, perchè più larga parte del beneficio sarà lasciata al lavoro. E con la formazione di nuovi capitali non solamente diverrà meno aspra la lotta del capitale col lavoro, ed il lavoro verrà meglio remunerato, ma diventerà di gran lunga più abbondante, poichè è evidente che quando il capitale sia a miglior mercato, molte intraprese che ora sono difficili e rovinose diventeranno facili e proficue.

Onorevoli colleghi, vi parrà forse che io sia andato un poco troppo innanzi con le speranze e che abbia cercato di farvi credere cose che non si realizzeranno se non che di qui a molti anni. Ciò non è.

Vi ricordate voi del tempo non lontano in cui, in mezzo alle apparenze di una fallace prosperità, io, noiosa ed inascoltata Cassandra, vi prediceva il disagio economico in cui saremmo piombati in breve esagerando le spese? Ebbene, oggi, con la stessa convinzione e con la stessa fede, vi dico che se noi non ci fermeremo a mezza via, se noi inciteremo e anzi spingeremo il Governo nella via delle economie, non andrà a lungo, non spirerà forse nemmeno il tempo legale assegnato alla presente Legislatura, senza che noi ci possiamo presentare agli elettori fieri dell'opera nostra, e lieti dei grandiosi risultati ottenuti.

La via dell'ascesa può essere breve, quanto è stata quella della discesa. Fate voi, per amore del paese, che essa sia breve, ed allora sì che potrete dire di aver fatta la nazione grande, forte, prospera e potente. (*Bravo!*)

Presidente. Essendo stata poco fa presentata la relazione dell'onorevole Tittoni sulla mozione dell'onorevole Vendramini, l'onorevole Di San Donato, insieme ad altri dieci deputati, chiede che la discussione intorno a questa mozione sia dichiarata d'urgenza.

Chi è d'avviso d'ammettere l'urgenza su questa mozione, voglia alzarsi.

(La Camera ammette l'urgenza).

Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto, ed invito i segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari procedono alla numerazione dei voti).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Voci. Non è presente.

Presidente. Non essendo presente, perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Giacomo.

Sani Giacomo. Al punto a cui è arrivata la discussione e dopo i discorsi fatti dagli oratori che mi hanno preceduto, i quali hanno largamente trattato di tutta la materia, io riputerei non solo un fuor d'opera, ma una mancanza di riguardo ai miei colleghi se volessi trattare per lungo e per largo tutto l'argomento del programma economico del Ministero.

E quindi, per risparmiare a voi la noia di ascoltarmi, ed un po' anche pel sentimento egoistico di accaparrarmi la vostra benevolenza cercando di essere il più breve possibile, mi limiterò ad un punto speciale di questo programma.

E per tal modo non mi si potrà nemmeno fare l'accusa di voler spellare le mani nei ferri dell'altrui bottega.

Fatta questa dichiarazione, io anzitutto mi felicito coll'onorevole ministro della guerra di vederlo seduto a quel banco. Dopo il cammino ascendente percorso in questi ultimi anni dal nostro bilancio della guerra, nel quale egli ha preso tanta parte col nobile intendimento e colla profonda convinzione di migliorare i nostri ordinamenti militari, perchè l'esercito fosse più valido alla difesa e potente all'offesa, non è certo piccolo merito quello di prendere le redini dell'Amministrazione della guerra per ritornare, come egli si esprime nella sua relazione, sui propri passi, sia pure con molta prudenza, per rifare la strada a ritroso, gettando coraggiosamente a mare ciò che non è indispensabile per salvare ciò che più importa.

Ed a me che non sono un convertito alle economie; ma ne fui sempre fervente apostolo, sia su questi banchi in tutti i discorsi pronunziati dal 1878 al 1886, sia come relatore in parecchie circostanze della Commissione generale del bilancio, sia negli uffici pubblici, in cui ebbi la fortuna di prestare la modesta opera mia, a me ripeto, sia lecito manifestare su questo argomento

il mio pensiero, ispirato unicamente dall'interesse per l'esercito che confondo con quello della patria; perocchè mi sentirei indegno di sedere in mezzo a voi, se da qualsiasi altra considerazione mi lasciassi dominare.

Nella tornata del 10 aprile 1880 io esprimeva questo concetto:

“ Oggi più ancora che pel passato la nobile aspirazione d'avere il migliore esercito possibile va proporzionata alle risorse del paese; perocchè altrimenti noi non avremo vera forza, ma debolezza, e poco ci servirà l'essere poderosamente armati, ove la nostra condizione sia tale da non potere reggere la pesante comunque perfetta armatura.”

Erano quelli, o signori, i tempi classici della gretteria, i tempi in cui fra noi fautori della scuola economica e gli avversari, che per antinomia chiamerò *prodiga*, si lottava per avere un bilancio normale dai 180 ai 190 o 195 milioni al più.

In allora noi credevamo saggio ed opportuno di non correre troppo; ma progredire con giudizio.

Purtroppo le nostre parole non furono ascoltate e si corse; si corse tanto da perdere la lena ed oggi siamo arrivati al periodo della reazione, periodo fatale così in politica, come in amministrazione; perocchè se con lo stesso entusiasmo con cui abbiamo accettato gli allargamenti e gli aumenti di spese, accettassimo oggi le riduzioni senza esaminarne le più remote conseguenze, senza considerare pacatamente una materia così difficile, così vasta e così complicata si finirebbe per fare del bilancio della guerra un letto di Procuste su cui tutte le istituzioni militari si giacerebbero con le membra rotte o mutilate.

Pur troppo, o signori, incomincia a farsi strada nella pubblica opinione una di quelle *idea fatte* che piacciono tanto a noi, perchè ci dispensano dalla minuta analisi e dallo studio profondo delle questioni, vale a dire che siano possibili, senza disorganizzare, senza diminuire la forza dell'esercito, senza toccarne, in una parola, la compagine, delle grosse economie sul bilancio della guerra.

Sarebbe assurdo, o signori, il negare che non vi siano nel bilancio della guerra dei capitoli dove si possano fare delle riduzioni ed arriverei anche a dire delle soppressioni di spese senza pregiudizio; ma queste riduzioni e queste soppressioni non sono tali da dare grandi risultati; e si deve per forza, come del resto ha fatto e si propone di fare l'onorevole ministro, quantunque animato dalle più lodevoli intenzioni, ricorrere alla ridu-

zione di organici, alla diminuzione degli assegni, all'assottigliamento della forza, a sospendere per alcun tempo la istruzione delle classi, a ritardare la fabbricazione di fucili. Ora, o signori, il sostenere che tutti questi provvedimenti non indeboliscano il nostro stato militare sarebbe un assurdo di gran lunga maggiore del primo. Si potrà discutere se l'indebolimento sia morale o materiale, se sia transitorio o permanente, se sia maggiore o minore; ma il negarlo assolutamente equivarrebbe a negar l'evidenza.

Le riduzioni di organici rallentano la carriera, le diminuzioni di assegni e di altri benefici aumentano il disagio, e generano il malcontento, lo assottigliamento della forza difficolta l'istruzione e il reclutamento dei quadri, la mancanza d'istruzione ai congedati nuoce alla coesione; la inferiorità dell'armamento, vero o creduto, disanima le truppe.

E tutti uniti, o separatamente, indeboliscono la struttura fisica o quel complesso di forza morale, che giustamente l'onorevole ministro della guerra nella sua relazione definisce come il fattore principale della solidità.

Ma se anche tutto questo, che a me par verissimo, vero non fosse, non vi accorgete, o signori, che questa continua alternativa, questa mutevole corrente della opinione pubblica, per la quale oggi si inneggia all'esercito, come il salvatore della patria, domani lo si designa come il fautore principale, se non unico, del disagio economico, produce sul medesimo o più che sul medesimo, al di là dei nostri confini, un disastroso effetto morale.

Signori, ho voluto richiamare la vostra attenzione su questo argomento non per bramosia di dottrineggiare, ma perchè penso che per risolvere bene le questioni, bisogna bene porle e soprattutto bisogna non nascondere a noi medesimi la verità, perchè questo solo ci salverà dalle esagerazioni, scoglio terribile di noi italiani, che pur troppo molte cose facciamo per impeto e più ancora ne disacciamo per passione.

Ed ora entrerò a parlare dei principali provvedimenti che si propone di attuare l'onorevole ministro della guerra, seguendo l'ordine della sua relazione. Essi si dividono in tre parti: economie permanenti, economie temporanee, economie future.

Fra le economie permanenti la prima a cui si accenna è il cambiamento del sistema di mobilitazione. Da questa riforma l'onorevole ministro, ed ha ben ragione, non si ripromette per ora alcuna economia. Potrà darsi che in avvenire qualche risparmio di spesa si possa ottenere nel richiamo

delle classi congedate per la istruzione. Ma questo risparmio di spesa, oltre che va a beneficio di un capitolo che, secondo me, non è sufficiente ai bisogni e forse prepara delle sorprese, dovrebbe, quando mai si avverasse, andare ad aumentare il tempo dell'istruzione che specialmente per la seconda e terza categoria è così breve da diventare illusorio. La misura ha per iscopo principale di affrettare la nostra mobilitazione. Essa fu trattata ampiamente in questa Camera nella discussione del bilancio di previsione del 1890-91 e per conseguenza io mi dispenso dall'occuparmene a lungo. Verrà, io credo, il momento per discuterla nuovamente. Intanto però mi preme di assodare questo: che la Camera non ha presa alcuna deliberazione: anzi il ministro della guerra di quel tempo, rispondendo al relatore del bilancio, onorevole Pelloux, dichiarava (sono le parole testuali del ministro): " l'onorevole relatore con parole cortesi mi ha detto essere desiderio espresso della Giunta che il ministro esamini questa questione di facilitare la mobilitazione in modo da poterla compiere in un limite di tempo più breve. Ora la dichiarazione che io volevo fare è: che io accetto questo invito come già promisi che avrei fatto studiare questi problemi complessi da uomini competenti. " Io non so se l'onorevole ministro Bertolè-Viale abbia mantenuta questa promessa fatta alla Camera. Ad ogni modo io aspetterò che l'onorevole ministro me ne informi.

La Francia ha adottato un sistema misto di mobilitazione, che forse si confà anche alle nostre condizioni e per conseguenza io sarei disposto ad appoggiarlo purchè fatto con quei temperamenti e con quelle garanzie che colà furono adottate per assicurare i vantaggi del sistema, diminuendone i danni.

L'altra economia, che si propone di fare l'onorevole ministro è l'abolizione della concessione del cavallo ai capitani di fanteria. Signori, questa è una questione molto grave e molto complessa e per persuadersene basta rammentare i precedenti storici.

L'idea di dare i cavalli ai capitani di fanteria fu posta in questa Camera, se non sbaglio nel 1879, ed in parecchie occasioni si ripeté.

Fu sempre da tutti propugnata, da nessuno oppugnata. Nessuno ch'io mi sappia rilevò i danni che questa concessione avrebbe potuto portare al servizio, ma soltanto per ragioni di economia vi fu chi per parecchio tempo non vi era favorevole, e se la concessione fu ritardata fino al 1886 si deve appunto a questa considerazione di ordine finanziario.

Oggi l'onorevole ministro ci dice nella sua relazione che egli è tanto sicuro che l'avere i capitani di fanteria montati è un danno che non esita di togliere il cavallo a coloro che già ne sono provvisti, e non per ragioni di bilancio, ma per ragioni di servizio.

Io rispetto moltissimo l'opinione dell'onorevole ministro della guerra, e credo che egli avrà occasione, se non in questa sede, quando si discuterà il disegno di legge relativo agli stipendi, ed agli assegnamenti, di ampiamente giustificare questa sua opinione la quale pel momento sarebbe almeno in opposizione con tutto quello che si fa negli altri grandi eserciti dove da molto maggior tempo che da noi i capitani di fanteria hanno il cavallo, e per quanto io mi sappia non solo non si crede che questo possa essere di danno al servizio, ma evidentemente lo si reputa un vantaggio.

Ad ogni modo, sorvolando ora su queste ragioni d'indole tecnica, è certo che la disposizione di togliere il cavallo ai capitani, ha gettato un profondo sconforto ed un senso di scoraggiamento, in mezzo ad una numerosissima classe d'ufficiali. Io avrei tali elementi da potere, se ve ne fosse bisogno, persuadere la Camera; e dico la Camera perchè l'onorevole ministro deve conoscere meglio di me gli effetti prodotti dall'annuncio solo di questa misura.

Anzi, se mi fosse lecito di rivolgergli una preghiera, io gli direi di ponderare questo fatto, studiando se non potesse esservi qualche temperamento più largo; per cui la dolorosa cessazione potesse effettuarsi, con minore danno materiale e morale.

E parimenti grave è la proposta diminuzione dei quadri organici.

Se la dura necessità ci preme; se è proprio dimostrato che non si possa altrimenti provvedere ad economie, facciamo pure anche queste riduzioni, che assumono un carattere abbastanza largo.

Ma per carità non illudiamoci sino al punto di crederle innocue. Lo sono tanto poco che la stessa relazione ministeriale non lo nasconde.

Infatti essa così si esprime:

« Anche gli aumenti di quadri riverberano naturalmente sulla potenzialità militare di un paese, poichè dai quadri buoni e preparati, dipende assai la solidità dell'esercito. È poi da soggiungersi che gli aumenti votati nel 1887 in quanto al personale dei distretti, e l'aumento di maggiori e di capitani nell'Arma di fanteria, oltre al favorire l'avanzamento, avevano lo scopo di facilitare

in caso di guerra la mobilitazione dei reparti di milizia mobile. »

Quali dunque saranno le conseguenze di queste riduzioni? È facile l'indicarle. Che ne soffrirà l'avanzamento, che si renderà meno facile (perchè non voglio dire difficile) la mobilitazione della milizia mobile che ha nella nostra formazione di guerra un'importanza grandissima.

Ottima deliberazione fu quella dell'onorevole ministro di provvedere perchè sieno radiati dai quadri della posizione ausiliaria quegli ufficiali che non sono più in grado di prestare servizio. Bisogna però che questa sia messa in armonia con un recente disegno di legge, che sta dinanzi a noi, relativo ad alcune modificazioni sulle pensioni civili e militari; perocchè non vorrei che i buoni propositi del ministro potessero in qualche modo essere impediti dai limiti di età che nel medesimo si sono fissati.

Passo oltre all'economie di ordine minore, non perchè *de minimis non curat praetor*, che anzi in questo caso il pretore dovrebbe occuparsi anche delle briciole; ma perchè, grato della benevolenza che dimostrate nell'ascoltarmi, non voglio abusarne. E vengo alle economie di ordine temporaneo.

Le economie di ordine temporaneo sono presto dette e consistono in tre provvedimenti: congedo anticipato del contingente, dopo due periodi di istruzione; licenze alla bassa forza di lunga durata; ritardo della chiamata nella leva. Mi affretto a dire che quest'ultimo fu assolutamente escluso dall'onorevole ministro.

Pelloux, ministro della guerra. Anche gli altri li ho scartati.

Sani Giacomo. Ora lo vedremo. Dimostrare a questa Camera il danno che deriva alla compagine dell'esercito da un congedo anticipato fatto su larga scala della seconda parte del contingente sarebbe perfettamente inutile. Basta leggere quanto ha scritto l'onorevole Pelloux relatore di diversi bilanci e di diverse leggi militari; basta leggere i suoi discorsi per esserne ampiamente persuasi.

Del resto, o signori, è questa una questione della quale voi vi siete fatta un'idea abbastanza chiara e precisa. Chi non sa infatti che le compagnie stremate di uomini male possono provvedere alla loro istruzione? Che male si provvede al reclutamento dei quadri dei caporali e dei caporali maggiori? Chi non sa che, quando alla meglio si sia anche provveduto, manca il tempo per perfezionarli nell'esercizio delle funzioni inerenti al grado acquisito?

L'onorevole ministro della guerra, come poco

anzi ha detto interrompendomi, non vorrebbe far uso di questi provvedimenti e le sue intenzioni sono più che lodevoli.

Di fatto egli così si esprime nella sua relazione: « All'infuori di disposizioni parziali da me date, di una assai limitata portata, non intendo di valermi di siffatti ripieghi. »

Le disposizioni parziali riflettono il congedamento di coloro che si trovano, per famiglia o per non aver fatto valere i diritti alla esenzione, in condizioni speciali, ed il non richiamare sotto le armi il complemento della leva ultima.

Fin qui certo non assumono proporzioni tali da ritenersi pericolosi.

Ma, o signori, il male è ben maggiore. Il nostro bilancio militare è affetto da una di quelle malattie interne, che permettono di conservare una certa apparenza di salute e di vigoria fino a tanto che non si manifesta la crisi; o la crisi si è cominciata a manifestare nel bilancio di assestamento del 1888-89 con 5 milioni e più di disavanzo sui capitoli « Pane o viveri e Foraggi. »

Ora, o signori, è mia convinzione che lo stesso disavanzo si avrà nell'esercizio corrente e si avrà anche nell'esercizio futuro o meglio futuri.

Difatti il grano, che in bilancio è calcolato a 24 lire per l'esercizio in corso, ed a 24.50 per l'esercizio prossimo, si è pagato e si pagherà lire 26.50; l'avena ha superato il prezzo di lire 23; la carne e gli altri generi, componenti il vitto della razione, sono stati appaltati a prezzi molto superiori di quello che sia calcolato in bilancio per la razione, la quale, come tutti sapete, è di 40 centesimi per i viveri e di 1.20 per i foraggi.

Ora, per riparare a questa deficienza, gran parte delle economie, che con tanta fatica si è procurate il ministro della guerra, dovrà necessariamente sfumare. Ma siccome il ministro del tesoro veglierà attento custode e vindice del bilancio; così non resterà altro rimedio che quello di ricorrere alla sorgente che non si essica mai, vale a dire a congedare in maggior copia i soldati del secondo anno. Lo dice, con ammirabile lealtà, l'onorevole ministro:

« Se sarò indotto a ricorrere a siffatti ripieghi (ridurre cioè la forza sotto le armi) sarà unicamente nel caso in cui per lo stato del bilancio in corso e di quello per l'esercizio futuro venisse a risultare una deficienza di mezzi insuperabili in altro modo. »

Ora il dubbio non è più lecito, l'insufficienza dei mezzi è pur troppo dimostrata, ed io sarei grato all'onorevole ministro se volesse dichiararmi

quanti uomini egli intende di congedare fra pochi giorni, per pareggiare il bilancio che scade al 30 giugno, e quale sarà la forza delle compagnie dopo questo congedamento.

La questione, o signori, è grave oltremodo perchè il nostro effettivo di pace resta talmente immiserito da impensierire anche i più scettici. Gravissima poi perchè i congedamenti vanno a ricadere quasi esclusivamente sulla fanteria, su questa povera Cenerentola che fa le spese del bene di tutte le altre Armi. (*Interruzione dell'onorevole Marazzi*).

Anche sulla artiglieria, è vero, onorevole Marazzi, ma le proporzioni sono tanto piccole che non vale la pena l'occuparsene.

Nè avvi speranza che questo stato sia transitorio. Purtroppo col vento protezionista che spira, aiutato dai bisogni della finanza, noi vedremo per parecchi anni il prezzo dei cereali e del bestiame mantenersi elevato, ed in allora il ripiego che l'onorevole ministro considera transitorio diventerà normale.

Ed ora io mi limiterò a parlare dei provvedimenti che riguardano l'Africa e la fabbricazione dei fucili di piccolo calibro.

Il Ministero, quanto all'Africa, si propone di fare, nell'esercizio futuro, un'economia di 3 milioni. L'anno scorso le spese stanziare per l'Africa erano di 11 milioni, e salirono a 16 milioni. L'anno corrente erano stanziare in 11 milioni ed abbiamo già davanti alla Camera un disegno di legge di maggiori spese per altri 3 milioni sul solo bilancio della guerra. Ora da questo appare evidente che per economizzare 3 milioni di bilancio, bisogna effettivamente economizzarne 6, dato lo attuale stato di cose.

Il Ministero giustifica questa economia dichiarando che farà in Africa una politica di *raccoglimento*. Ma per risparmiare 6 milioni ci vuol altro che il raccoglimento. Sarà mestieri anche qui *rifare la strada a ritroso*; e non sarebbe fuor di proposito che il Ministero manifestasse in modo più concreto i suoi intendimenti.

In ordine alla fabbricazione dei fucili l'onorevole ministro ci ha dato una buona novella, vale a dire che finalmente si è trovato il fucile di piccolo calibro. Io me ne rallegro. E se posso fare un voto è quello di sollecitare il più che sia possibile gli studi perchè questa nuova arma sia adottata e possa cominciarsene la fabbricazione; tanto più che noi abbiamo in bilancio, fino dal primo luglio prossimo venturo, 4 milioni disponibili. Mi affretto però a soggiungere che alcune dichiarazioni dell'onorevole ministro mi

hanno turbato. Egli dice che procederà con tutta calma ed a rilento, alla fabbricazione delle nuove armi. (*Segni di diniego dell'onorevole ministro della guerra*).

L'onorevole ministro mi fa segno di diniego, ma mi pare che così si legga nella sua relazione. Se mi sono sbagliato, mi corregga.

Una voce. Non l'ha detto!

Vacchelli. Vada avanti!

Sani Giacomo. Ad ogni modo se non l'ha detto, tanto meglio...

Altra voce. Sì, l'ha detto!

Sani Giacomo. ...io crederei di esprimere alla Camera la mia modesta e franca opinione.

Sono convinto (ed in ciò ho anche consenzienti l'onorevole Pelloux e l'onorevole Bertolè-Viale, i quali fecero ampie dichiarazioni l'anno scorso in occasione della discussione della polvere senza fumo), sono convinto che, quando la fabbricazione del nuovo fucile dovesse protrarsi per parecchi anni, sarebbe miglior consiglio non intraprenderla e restare col fucile attuale.

Ma chi non vede quale immenso danno morale, qual fonte di debolezza deriverebbe all'esercito nostro se si dovesse entrare in campagna con due tipi di fucile? A parte la questione del munizionamento, chi non vede che i soldati armati del vecchio fucile sapendo che il nemico ha un fucile perfezionato, che parimenti perfezionato lo hanno molti dei loro compagni non si sentirebbero rassicurati e sicuri? Sarà anche un'idea non giusta, un'illusione; ma in questi casi l'illusione vale la realtà, e produce gli stessi effetti.

D'altra parte la fabbricazione di fucili in una lunga serie di anni ci condurrebbe al punto medesimo in cui ci troviamo oggi, vale a dire che appena arrivati a compiere il nostro armamento, dovremo cominciare da capo, perchè l'arma sarà diventata vecchia.

Ripeto se l'onorevole ministro della guerra non ha di questi intendimenti, le mie parole siano come non dette. A me però pareva di averlo letto nella relazione, e se nella relazione questo pensiero non fosse espresso, risulterebbe egualmente dalla cifra di stanziamento che egli si propone di fare e che mi pare indicata in una misura di circa 20 milioni, coi quali certamente non è possibile, date tutte le altre necessità, compiere la fabbricazione delle nuove armi se non in parecchi anni.

Ed ora eccomi all'ultima parte che riguarda le economie future.

Di queste sarebbe intempestivo discutere oggi.

In fatto di riforme può essere eccellente la mas-

sima, cattivo il modo di tradurle in atto, ed allora invece di un beneficio si ha un danno.

Tuttavia io credo che alcune di quelle ideate dall'onorevole ministro possano non solo attuarsi, ma dare buoni risultati. Credo, per esempio, che una conveniente riduzione d'uffici e di personale nell'organico dell'amministrazione centrale, i ritocchi sulle mezze pensioni, e sugli alloggi e la diminuzione degli stabilimenti pel materiale di artiglieria e genio, daranno il modo di fare alcune economie. Anzi, se la mia debole voce potesse arrivare fino a lui, io lo consiglierei a tenersi su questa via modesta dei ritocchi; trascurando le grandi riforme e le restaurazioni *ab imis*.

Diffidi sempre, allorchè si tratta di grandi riforme, di se stesso, e di coloro che gliele consigliano.

Purtroppo, o signori, in questi ultimi tempi è apparsa una cosa veramente strana, vale a dire: che nessuna amministrazione dello Stato ha cultori appassionati, uomini capaci di conoscerne i vari rami, clinici illustri per curarne le malattie, abili chirurghi per svellerne le manifestazioni d'indole maligna; igienisti per impedirne il rinnovamento, quanti ne ha l'amministrazione della guerra.

In verità, o signori, se in cose di tanta importanza, fosse possibile la celia (e qui di grave c'è la superficialità con cui ci andiamo abituando a considerare le più elevate questioni che rendono cara ed onorata la vita nazionale), si potrebbe esclamare: esultiamo di questa lunga distesa di geni organizzatori!!!

Furono tanti gli articoli pubblicati nelle riviste, nei giornali anche più modesti di provincia, che io mi meraviglio d'una cosa sola, che in mezzo a tante proposte, nessuno sia sorto a proporre di appaltare al miglior offerente il bilancio militare. (*Commenti*).

È vero, è verissimo, onorevole Marazzi, non c'è giornaluccolo che non propugni le più ardite idee di riforme di economie di soppressioni di corpi, uffici, reggimenti, stati maggiori, rinnovamento di sistemi di amministrazione e contabilità. Abbia la compiacenza di leggerli e vedrà che non esagero.

Si persuada l'onorevole ministro, e glie lo dice uno che non solo crede alla riforme organiche, ma ritiene che tutti i servizi dello Stato dovrebbero assoggettarsi ad un diligente esame per farli funzionare più semplicemente e più efficacemente, il che produce di necessità anche il risparmio nella spesa, chè sotto la sferza delle economie non si riforma.

Lo dirò con le parole di un compianto collega nostro, l'onorevole Correnti, che fu relatore della Commissione dei 15, su provvedimenti studiati in occasione precisamente analoga alla presente.

In quella relazione preziosissima, che tutti coloro che non ne hanno conoscenza dovrebbero consultare, egli così si esprime:

“ Il momento più disadatto per le grandi riforme, è quello in cui si è pressati da urgenze finanziarie, le quali occupando i nostri pensieri della necessità di pronti e larghi risparmi ci tolgono la possibilità di considerare pacatamente una materia così vasta e complicata, e ci spingono a decisioni precipitose e poco ponderate. ”

Restringa quindi il suo campo alle modeste riforme, e soprattutto curi, come ha principiato, con una pertinacia costante, a che tutte le spese siano fatte con la legge del minimo mezzo, curi che ogni risultato sia ottenuto col minor dispendio possibile, ed egli vedrà con sua sorpresa che le economie gli sorgeranno dove egli meno le aspetta.

Signori, dopo quello che io son venuto dicendo, la conclusione è ovvia, ed io l'esprimerò con un brevissimo concetto. Per fare le vere economie occorre il *necessario*, e qualche cosa più del necessario.

Ma, dato l'attuale ordinamento, il bilancio militare se in qualche parte è suscettibile di riduzioni in altre è mancante. Facciamole dunque queste economie, ma non illudiamoci sulla loro portata e sul modo di poterle mantenere.

L'onorevole Pelloux sa quanto io lo stimi; egli quindi può ritenere che queste mie osservazioni non sono dirette alla sua persona. Anzi io mi rammarico che questa discussione sia venuta fuori di luogo e fuori di tempo, mi rammarico che in un argomento in cui non doveva frammischiarci alcun concetto politico noi ne dobbiamo subire l'influenza.

Potrei forse anch'io avere qualche economia da suggerire all'onorevole ministro della guerra, ma me ne riservo alla discussione del bilancio di previsione che spero sarà fatta con più calma ed obbiettivamente; perocchè, o signori, quello che mi affligge è che queste economie non si potranno mantenere se non a patto di ridurre troppo sensibilmente la forza del nostro esercito.

L'onorevole Pelloux in una relazione del 1887 sui provvedimenti per l'esercito ha espresso questi concetti: “ Pur troppo la via (non ho qui le sue parole, ma ne ricordo il significato) purtroppo la via nella quale ci siamo messi è una via piena di pericoli e da ogni parte, mi si dice, verrà la

reazione; venga pure questa reazione, perchè come colpirà noi, colpirà gli altri Stati d'Europa e finalmente potremo avere un sollievo ”.

La profezia dell'onorevole Pelloux per ora non si è avverata. Mi dorrebbe però che si avverasse soltanto per noi, e che egli non avesse la forza per arrestare questo principio di reazione.

Signori, il processo storico evolutivo degli eserciti permanenti, è fatale; e, se di una cosa possiamo rallegrarci, è questa: che la esagerazione delle spese militari renderà più veloce la evoluzione. Ma, badiamo a non esser noi a correre pei primi; noi che siamo gli ultimi arrivati. Se questa china si deve percorrere, percorriamola; ma con la saviezza dell'alpino avveduto e prudente che si affida alla corda di sicurezza, non come il sasso che rotola dal vertice e precipita impetuosamente a valle.

Ed ora, signori, concludo con poche parole. A somiglianza dell'onorevole Maggiorino Ferraris io non entrerò nel campo politico; ma per una ragione tutt'affatto opposta alla sua. Egli si crede troppo giovane, io mi credo troppo vecchio. (*Oh! oh! — Commenti*) Io mi credo troppo vecchio. E noi vecchi, abituati a vivere nell'atmosfera vaporosa dei nostri entusiasmi giovanili, forse abbiamo perduto il pensiero moderno dell'Italia. Noi vecchi crediamo ancora che le nazioni le quali non hanno nè annali, nè storia siano le nazioni più disgraziate; noi vecchi crediamo ancora che l'Italia non debba avere scritto l'ultima sua pagina di storia, il giorno 20 settembre 1870, (*Benissimo! Bravo! a sinistra*) perchè, se così fosse, tanto varrebbe non averla fatta; (*Bravo! a sinistra*) noi vecchi crediamo che l'Italia ha bisogno di lavorare e di risparmiare per dare incremento alla ricchezza pubblica; ma crediamo ancora che una nazione, la quale non abbia ideali che la sublimino, è ridotta a vivere in mezzo alle altre oscura e disprezzata. (*Bene! Bravo! — Approvazioni. — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Io ho domandato di parlare in questo momento per due ragioni. Prima di tutto, perchè mi pareva necessario di rispondere qualche cosa agli oratori che avevano parlato ieri, in secondo luogo per rispondere immediatamente all'onorevole Sani.

La Camera però non aspetti da me un discorso forbito; sibbene delle semplici risposte alle obiezioni, che sono state fatte ieri ed oggi.

Quindi, senza esordio e senza preamboli, entro

addirittura subito in materia, rispondendo ai singoli oratori che si sono occupati di cose militari.

La Camera poi comprenderà che più d'una volta, nella risposta ad uno degli oratori, si troverà implicitamente compresa anche la risposta agli altri che hanno trattato la stessa questione. (*Segni d'attenzione*).

Per primo l'onorevole Ellena ha parlato della economia da me proposta di due milioni per fabbricazione di fucili, dicendo che non era un'economia, perchè la legge che deve approvare quella spesa non è ancora votata.

Osservo subito che l'onorevole Sonnino, per contro, mi ha quasi rimproverato questa economia, dicendo che invece di 20 milioni di spese straordinarie per l'anno venturo non ne avremmo, secondo la proposta nostra, che 16,500,000.

Ora, io credo che ha piuttosto ragione l'onorevole Sonnino che non l'onorevole Ellena; perchè in fin dei conti è vero che la legge non è ancora votata, ma è vero che era già stata presentata, e che il ministro del tesoro del gabinetto precedente l'aveva già calcolata nella sua esposizione finanziaria.

L'onorevole ministro del tesoro proponeva lire 10,600,000; io questa proposta ho ridotta, e l'ho ridotta ad 8,600,000 lire.

Dunque, dal più al meno non sarà parola adatta quella di *nota di variazione*, ma in fondo il risultato è lo stesso.

D'altra parte, se si considera che in questi ultimi due anni si è sempre ammesso che si dovessero ridurre le spese militari straordinarie, e si era generalmente accettata la somma di 20 milioni all'anno, se si spende meno di quella somma si viene a fare una economia di fronte a quello che si intendeva spendere prima.

Ritournerò a codesta questione dei fucili, quando risponderò all'onorevole Sani, e ne parlerò allora un po' più diffusamente.

L'onorevole Ellena ha osservato che la nuova legge proposta per le pensioni avrebbe diminuita un po' la economia che si intende ricavare dalla riforma della posizione ausiliaria nel senso che gli ufficiali che sarebbero andati a riposo dal servizio ausiliario avrebbero naturalmente aumentato il capitolo delle pensioni. Può esserci in questo qualche piccola cosa di vero, ma sarà sempre con risultati e proporzioni molto scarse.

Però, io posso assicurare una cosa, ed è che il fondo a disposizione del Ministero della guerra per le pensioni per l'esercizio in corso è tanto florido quest'anno che anche quella piccola differenza, se si verificasse, verrebbe complessiva-

mente ad essere più che compensata con vantaggio dell'erario.

L'onorevole Plebano ha parlato in favore del Ministero; io debbo però combatterlo in alcune conclusioni a cui è venuto. (*Clarità e commenti*).

L'onorevole Plebano si è rivolto a me per invocare delle riforme sostanziali nell'esercito, e si è pure rivolto all'onorevole Sani perchè, come in passato, lo appoggiasse con la sua parola. Mi pare che già il collega Sani abbia, almeno indirettamente, risposto alle invocazioni avute.

L'onorevole Plebano ha però detto che, oltre alle riforme amministrative ed organiche, possibili, egli credeva anche venuto il momento di tagliare nel bilancio; anzi ha detto di tagliare *nel vivo del bilancio*. Ecco: fino a tanto che si parla di ottenere delle economie mediante opportune, opportunissime e prudenti riforme amministrative, e mediante anche riforme organiche accettabili, io sono coll'onorevole Plebano; ma quando si trattasse di riduzioni nel vivo del bilancio, di riduzioni in certo modo dell'esercito, io gli dico francamente che egli non deve aspettarne da me. (*Bravo! Bene!*)

L'onorevole Plebano ha detto che l'Italia è la potenza che proporzionalmente spende di più di tutte le altre in armamenti. Ora io non voglio entrare in questi calcoli di confronto che si possono fare in tanti i modi; ma mi consenta di dirgli che io non posso dividere quel suo apprezzamento.

Ha parlato pure dell'aumento dei due Corpi d'armata fatto nel 1882, ed ha anche accennato al dubbio, che se oggi si trattasse di crearli, forse non si farebbero. Io ho notata con una grandissima soddisfazione la poco benevola accoglienza che la Camera ha fatta alle sue parole. (*Clarità — Approvazioni*)

Io dico francamente che se sono a questo posto, l'onorevole Plebano e gli altri colleghi devono sapere, che ci sono per cercare precisamente, per quel poco che valgo, questo risultato: di evitare appunto al paese che si venga ad una riduzione dell'esercito, perchè la considererei come un disastro militare materiale e morale. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni*).

L'onorevole Sonnino ha parlato dei miei progetti di economie nel bilancio della guerra; ed è entrato a parlare dei due progetti, uno di modificazioni agli ordinamenti, e l'altro di modificazione agli stipendi ed assegni, per i quali intenderei di ricavare per l'esercizio 1891-92 un'economia di 1,700,000 lire.

Di questi disegni di legge parlerò più largamente quando risponderò all'onorevole Sani, ma

intanto dico alla Camera che questi due progetti sono innanzi alle rispettive Commissioni; che una di queste Commissioni, quella per la legge sugli stipendi, ha già nominato il suo relatore, e quindi ho la speranza che si potranno discutere abbastanza in tempo perchè non si perda ad ogni modo il vantaggio che potrebbe venire all'erario nell'anno venturo, come accadrebbe se la discussione fosse soverchiamente ritardata.

L'onorevole Sonnino ha poi parlato dei capitoli *pane e viveri, e foraggio* del bilancio della guerra, ed ha detto che si preoccupava dell'imprevisto di questo capitolo, del quale pure ha parlato l'onorevole Sani. Tutti e due hanno un po' di ragione, ma non parliamo ora di questo; ci ritornerò fra breve.

In quanto alle spese straordinarie militari che l'onorevole Sonnino ha detto di vedere con rammarico essere state ridotte a 16 milioni e mezzo, osservo questo: che ciò l'avevo già accennato anch'io, e diffusamente nella mia relazione.

Egli dice che quella cifra non può mantenersi tale perchè inferiore al bisogno; ma io debbo dire all'onorevole Sonnino che, nella mia relazione ho precisamente annunziato che *non si manterrebbe tale*, e che a cominciare dall'anno venturo, dall'esercizio 1892-93 io domanderei 20 milioni, e non più 16. Essa è dunque assolutamente una riduzione temporanea, la quale, per un milione e mezzo, fu presentata dall'Amministrazione precedente, e da me accettata; mentre per gli altri due milioni, è quella riduzione per i fucili, a cui ha anche accennato l'onorevole Sani.

Ha parlato anche l'onorevole Sonnino della questione degli operai, ed ha detto che con 16 milioni e mezzo sarebbe impossibile mantenere il numero di operai che abbiamo. Ma io osservo: oltretutto bisognerà pur arrivare al numero normale di operai che possiamo mantenere, l'onorevole Sonnino non ha, anche in questo, osservato quanto ho detto nella mia relazione, cioè che la somma risultante di 16 milioni e mezzo, *era, ben inteso, senza calcolare i residui disponibili; i quali portano ad una cifra assai più alta.*

Ora l'onorevole Sonnino avrebbe ragione sicuramente, se non avessimo avuto dei residui; infatti io mi domando come avremmo potuto fare per dar lavoro alle nostre fabbriche d'armi fino al mese di febbraio; perchè ho dichiarato che la fabbricazione del fucile nuovo non poteva cominciare che al febbraio all'incirca.

Noi contiamo adunque di far lavorare i nostri stabilimenti, anche con i residui attivi che ci sono in quantità sufficiente.

Ora veniamo all'Africa. Dirò poche parole su questo argomento, perchè la Camera capirà benissimo che quel poco che ne ho detto nella mia relazione, non è semplicemente emanazione mia, ma riguarda tutto il Gabinetto, e specialmente il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.

L'onorevole Sonnino ha compreso, e lo ha pure detto, che i 3 milioni di diminuzione, erano una indicazione del programma avvenire del Governo. Egli ha però soggiunto che l'economia da me proposta era una *sciabolata*; ed ha ripetuto più volte questa parola *sciabolata*. In quella questione comprendo che i miei precedenti sono un po' troppo noti, per non poter dire che io sarei anche disposto a dare una *sciabolata* nel bilancio dell'Africa.

Io lo comprendo perfettamente; ma, una *sciabolata* non è! Del resto non è nuova questa cifra di 3 milioni. L'onorevole Sonnino che da tanto tempo è membro della Giunta generale del bilancio, ha dimenticato la seduta del 22 febbraio 1889, nella quale fu dalla Giunta generale, presenti i ministri interessati, domandata una diminuzione sulle spese d'Africa; ed il ministro della guerra interpellato sulla riduzione che si sarebbe potuto ottenere disse, che si poteva forse arrivare ad una riduzione complessiva di circa 3 milioni; ma che su quella questione e sulle modalità sue, avrebbe potuto intendersi con la Sotto-giunta di guerra e di marina. Allora il bilancio era di 10 milioni e 924 mila lire, in questo momento è di 10 milioni e 700 mila lire.

Vede che su per giù non siamo molto distanti. Le cose presero poi altra piega, e siamo venuti aumentando sempre, se non il bilancio che era allora presso a poco nelle stesse condizioni in cui è ora, le eccedenze alle previsioni.

L'onorevole Sonnino, parlando dell'inchiesta (ed io non lo seguirò su questo terreno, dirò soltanto una parola) ha detto che avrebbe accettata un'inchiesta di tre, non l'accettava di sette membri. Io non so ben capire il perchè della differenza; ma dal momento che qui si è parlato di tale inchiesta, sono lietissimo di cogliere questa occasione per dire che ho piena, assoluta fiducia che nessuno appunto serio ne potrà venire a coloro che ebbero in passato il comando supremo in Africa.

Ritengo anzi che essi sono i primi a desiderare che quella inchiesta si faccia ampia, limpida, chiara come la luce del sole. (Bene! *da molti banchi della Camera*).

L'onorevole Sonnino ha detto poi che, per proporre le economie in Africa, il Governo ha pro-

fittato di un momento in cui l'opinione pubblica si trovava male disposta per la politica coloniale. Ma io mi permetto di essere di un diverso parere, perchè, da ciò che mi risulta, mi pare l'opinione pubblica non sia stata mai molto ben disposta per la politica coloniale in quella misura a cui l'abbiamo portata, ed a cui siamo arrivati. Io credo che a noi convenga assolutamente di fare una politica di raccoglimento e soprattutto di minore spesa.

Lo dico con tanto più convinzione, perchè io ho sempre avuto il triste presentimento che tutto quello che avremmo speso laggiù avrebbe finito per ricadere a danno del nostro assetto militare in Europa; ed ho espresso questo concetto in varie e molte circostanze. Quindi la Camera comprenderà che su questo punto non potrei che fare tutto il possibile per aiutare il gabinetto di cui faccio parte in questo senso esplicito; conservare le nostre posizioni senza compromettere l'avvenire, ma spendere il meno che sarà possibile. (*Vive approvazioni*).

Ed ora vengo a rispondere all'onorevole Sani, il quale nel suo bellissimo discorso, come sempre, ha detto varie cose che forse non ho ben capito, ma che mi pare di aver intese nel senso che dirò ora.

Egli ha detto che io ho sospeso l'istruzione delle classi; ma, io invece ho domandato alla Camera soltanto che sia sospesa per quest'anno la istruzione della 3^a categoria, cioè di non spendere 300,000 lire che erano destinate a chiamare per 7 od 8 giorni un certo numero di uomini di 3^a categoria. Io credo che questa economia si possa fare senza alcun danno. Si può, proprio, domando io, chiamare questa una sospensione di richiami di classi? Via, questa è vera esagerazione!

Quando discuteremo il disegno di legge, la cui discussione mi dispiace sia stata ritardata, il disegno di legge, che segue il procedimento delle tre letture, quello cioè che si riferisce al reclutamento, vedremo che cosa sia per la potenzialità e per la forza dell'esercito, questa 3^a categoria.

Io ritengo assolutamente che il risparmio di queste 300,000 mila lire, che del resto sono state altre volte risparmiate, non possa portare inconveniente di sorta.

L'onorevole Sani disse che io ho ritardato la fabbricazione dei fucili, e che, nel complesso, ho proposto delle cose, che possono dare all'esercito un indebolimento materiale e morale. Egli poi ha parlato di un progetto di ordinamento che ritarderà la carriera degli ufficiali!

Io domando a coloro che hanno esaminato quel disegno di legge, alla Commissione che l'ha visto,

ed a tutti quei deputati che l'hanno semplicemente letto, se le diminuzioni che sono state da me proposte in misura così mite, possano avere una influenza sensibile sulla carriera!

Questo non è il momento opportuno per discutere un argomento simile, perchè ripeto c'è una Commissione all'uopo istituita, ma posso fino da ora dire alla Camera, che, se mi sono permesso di presentare questa proposta, si è perchè io aveva ed ho la massima fiducia, la più profonda convinzione che non ne venisse alcun danno alla carriera, almeno danno sensibile.

L'onorevole Sani ha poi soggiunto che la legge, che ho proposto sugli assegni, ha generato del malcontento; che era una questione *grave* quella che si riferisce al cavallo dei capitani di fanteria, estendendosi anche molto su tale argomento.

Io potrei discuterne per due o tre ore di seguito, ma mi limiterò a dire poche parole.

Dirò cioè che, in questo argomento, ho trovato il parere favorevole di 11 comandanti di corpi di armata, i quali, probabilmente non hanno dato questo parere per le preoccupazioni finanziarie, perchè di esse naturalmente non dovevano, e non potevano, che tenere un conto molto relativo.

Io credo dunque, che essendo venuto il momento di pensare alle economie, essendo io personalmente sempre stato contrario a questo provvedimento, che ho sempre combattuto, perchè non lo ho mai creduto buono; essendo per di più confortato dal parere di coloro che hanno la responsabilità dell'istruzione, della preparazione, del morale delle truppe, che sono più a contatto delle medesime, che ne conoscono i bisogni, che conoscono la questione meglio di noi altri tutti, ripeto, credo di aver fatto bene ad accettare il loro parere. (*Approvazioni*).

L'onorevole Sani ha pure detto che mantenevamo l'esercito in uno stato di *armamento inferiore* a quello delle altre nazioni!

Ecco; prima di tutto io credo che il nostro armamento attuale è tale che non c'è una differenza sensibile con nessun armamento delle potenze principali d'Europa. Noi abbiamo sempre detto, ed io ho anche sostenuto nella discussione della legge sulla polvere senza fumo, che con questi fucili possiamo aspettare tranquilli. Ho detto anzi che, avendo avuto la fortuna di trovare un esplodente nuovo che ha potuto servire per il nostro fucile attuale, cosa che non è arrivata ad alcuna potenza in Europa, ci siamo trovati in quelle favorevoli condizioni di potere venire poi alla fabbricazione del fucile di piccolo calibro con maggiore tranquillità. E questo è precisamente

quello che io intenderei di fare, se la Camera approverà le mie proposte.

Osservo anzitutto che a meno di chiudere le nostre fabbriche d'armi dobbiamo continuare a fabbricare fucili, di cui del resto abbiamo ancora bisogno; osservo ancora che non si potrebbe continuare a fabbricare fucili del modello attuale, se ne avessimo già un modello buono, di piccolo calibro.

Noi domandiamo 4 milioni per l'esercizio 1891-1892 per la fabbricazione del fucile nuovo, e come ho detto nella mia relazione, questa fabbricazione non potrà cominciare che in febbraio o in principio di marzo.

Faccio presente che con 4 milioni, in 4 o 5 mesi si possono fare 50,000 e più fucili. Se poi nell'esercizio 1892-93 e seguenti avremo 20 milioni fissati già ed accordati per un certo numero di anni, potremo allora ripartire le spese militari straordinario di vario genere (che sono: armi portatili, fortificazioni, artiglieria), in un modo talmente regolare e graduale da poter destinare all'armamento quelle maggiori somme che noi crederemo, per avere l'esercito armato col fucile nuovo nel minor numero possibile di anni.

Ed anzi, siccome l'onorevole Sani diceva che io avevo l'intenzione di fare questa trasformazione in un gran numero di anni, leggerò poche righe della mia ormai troppo citata relazione sui provvedimenti da me proposti:

“ Presentando ad esempio in gennaio prossimo un disegno di legge che comprendesse il riparto della spesa straordinaria militare per il quinquennio dal 1° luglio 1892 al 1° luglio 1897, vi sarebbe modo di ripartire nelle quote annue somme abbastanza rilevanti per armare *in breve volgere di anni*, (notisi bene in *breve volgere di anni*) col nuovo fucile tutto l'esercito permanente e subito dopo la milizia mobile „

Come un'idea mia poi soggiungeva:

“ In quel caso, a misura che si avrebbero armi nuove disponibili, si armerebbero gli alpini dando ai loro magazzini le rispettive riserve, poi analogamente e successivamente i vari corpi d'armata „

Ora io credo che questo sistema sia forse il migliore che si possa adottare.

L'onorevole Sani si è preoccupato di una cosa. Egli ha detto: ma come volete voi armare l'esercito con un doppio armamento?

Come è spiegato sopra non si tratterebbe affatto di un doppio armamento nè di un doppio munizionamento misto, poichè le truppe sarebbero armate con un tipo unico in ciascun corpo

d'armata, i quali non hanno niente da fare gli uni con gli altri in fatto di parchi e di munizioni, epperò se un corpo d'armata ha un dato fucile non c'è nessun pericolo che vi sia doppio munizionamento. Ma l'onorevole Sani dice questo: come volete che un corpo d'armata sia armato con un fucile nuovo ed un'altro col fucile attuale? Questo influirebbe sul morale delle truppe che non hanno ancora il fucile nuovo!

Io su questo punto, dissento profondamente da lui. Non ammetto questo, perchè parto da una tutta altra base, parto dalla base che il fucile attuale è buonissimo. Io credo anzi, ed agisco in conseguenza, che è dover nostro di cercar sempre di inculcare, d'infondere nelle nostre truppe questa che è una verità: che il fucile che abbiamo presentemente, quantunque non di calibro piccolo, pure è un fucile che stà al pari di quello delle altre potenze. Così intendo il lato morale della questione. (*Bravo! — Commenti*).

L'onorevole Sani ha parlato della mobilitazione e ha detto anche che gli pareva accettabile un certo sistema di mobilitazione misto, simile a quello francese ed ha chiesto di conoscere che cosa era stato deciso.

È una questione sulla quale io posso dire una cosa sola. La mobilitazione è un argomento abbastanza geloso per non venire a dar troppi dettagli. Essa dipende essenzialmente dal Ministero della guerra, e da quell'ufficio che è stato appositamente creato con legge nel 1882, per attendere agli studi della preparazione per la guerra. Io posso dunque dire una cosa, cioè: che quello che farò non lo farò che in perfetto accordo con chi è responsabile di questo, cioè col Capo dello stato maggiore dell'esercito.

L'onorevole Sani è poi venuto a parlare di certe economie che io diceva d'ordine temporaneo: *del congedo anticipato, delle licenze e del ritardo della leva*, e ne ha dimostrato gl'inconvenienti, sui quali io sono d'accordo. Gli faccio però osservare che, citando quelle economie possibili, le ho citate precisamente per dire che non intendevo di valermene, a meno di esservi astretto in un modo che fosse assolutamente insuperabile mediante qualche altro temperamento.

Egli poi è venuto a parlare dei capitoli *Pane e viveri e foraggi* ed ha detto che le deficienze verificatesi in quei capitoli continueranno.

Io ammetto che è possibile che continuino, tanto più che queste eccedenze non dipendono unicamente dall'elevato prezzo delle derrate, come avrò occasione di dire in altra sede: ma per il bilancio 1891-92 abbiamo ancora due alee: ab-

biamo ancora da fare i contratti nuovi per l'annata 1892, contratti che non sappiamo cosa saranno, i quali influiranno sempre sul secondo semestre dell'esercizio 1891-92, ed abbiamo il bilancio di assestamento che si presenta precisamente all'epoca in cui si fanno i contratti.

Allora si vedrà: io voglio augurarmi che i prezzi non si mantengano così alti; se si mantenessero, io credo che non sia questo il momento di discutere che cosa si dovrebbe fare.

Ma l'onorevole Sani è andato più in là e ha domandato: per quest'anno in corso, quanta gente volete congedare, per far fronte alle deficienze di bilancio provenienti da questi capitoli?

Io faccio osservare all'onorevole Sani che, se ci fosse un grave disavanzo quest'anno su questo capitolo, non si potrebbe mica rimediare ora con un congedamento di classe, salvo a congedare quasi una classe intera. Però, con delle economie che spero si verificheranno in altri capitoli, una qualche compensazione ci potrà essere, ma non posso dichiarare fin d'ora a che punto arriverà.

L'onorevole Sani poi leggendo un brano della mia relazione, circa le dichiarazioni relative alle deficienze eventuali di bilancio, si è fermato ad un certo punto, cioè a queste parole: "quando venisse a risultare una deficienza insuperabile in altro modo." Egli si è fermato lì; ma io continuo a leggere:

"Essendo ferma mia intenzione che almeno l'esercizio 91-92 e quelli di cui io avessi a presentare i progetti, si chiudano senza bisogno di maggiori spese nei loro conti consuntivi."

Vede che i miei impegni li assumo circa il bilancio 1891-92 e susseguenti.

Del resto ammetto che questo capitolo del bilancio della guerra (hanno ragione gli onorevoli Sani e Sonnino) è uno dei più pericolosi e dei più difficili; ripeto, che ho la speranza che l'anno venturo i prezzi non si manterranno così elevati.

L'onorevole Sani ha parlato anche delle riforme amministrative, ed ha fatto giustissime osservazioni, egli che veramente è maestro in quella materia, come ne ha dato splendide prove, quando era al Ministero della guerra; ed io posso dire che consento in molte delle cose che egli ha detto. Ha poi espresso un concetto che mi pare questo. Ha detto che se non ci fosse venuta una discussione politica, avremmo potuto intenderci su certe proposte.

Onorevole Sani, qualunque suggerimento Ella intenda di darmi, che sia utile all'amministrazione, può ben pensare che io lo accetterò col più grande piacere.

Non ho altro da dire. (*Bravo! Bene! — Approvazioni su tutti i banchi della Camera.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mariotti Ruggero a cui cede la sua volta l'onorevole Prinetti.

Mariotti Ruggero. Grato al collega Prinetti per avermi ceduto la parola, confido che la benevolenza della Camera mi vorrà permettere di fare alcune brevissime dichiarazioni sul mio voto.

Veramente potrebbero apparire non necessarie queste dichiarazioni, perchè non sarò certo io che porterò un nuovo raggio di luce nella discussione, o che armato di calcoli e di formule, mi proverò a contendere con i valorosi esploratori delle parti meno conosciute dei nostri bilanci.

Ma poichè la questione che si discute, se trae origine da un fatto finanziario, non cessa, però, di essere una questione essenzialmente politica, credo che anche ad un deputato poco o punto competente in materia di finanza, deve esser lecito esprimere francamente il proprio pensiero, ed esprimerlo tanto più, in quanto potrebbe apparire che il voto che sta per dare fosse in contraddizione con altri voti dati in occasioni non lontane.

Ora a me preme di stabilire che la contraddizione non ci è: e credo sia molto facile il dimostrarlo.

In verità, egregi colleghi, io credo che quanti siamo qui dentro, siamo persuasi che la nostra vita parlamentare attraversa un vero e proprio periodo evolutivo, periodo che è forse lontano dal suo compimento, ma nel quale si sta lentamente elaborando quella ricostituzione di nuove e distinte parti politiche, che non potrà essere la fedele riproduzione di vecchi metodi, ma che dovrà essere la espressione nuova e sincera dei nuovi bisogni, e delle nuove tendenze del paese. (*Bravo!*)

Ora, in questo periodo, è fatale che diverse agglomerazioni si succedano come si succedono veramente. È fatale che ogni atomo, quasi disperso nell'ambiente, cerchi di adattarsi ad una legge di affinità nuovo.

Ma, certo, da questo lento e segreto lavoro, al quale tutti partecipiamo senza avvedercene, o prima, o poi, dovrà uscire una nuova situazione. E, quindi, è perfettamente inutile parlare di contraddizioni come sarebbe ugualmente inutile meravigliarsi, se ieri, uomini abituati a sedere in questi banchi della Camera appoggiavano una politica a larghi intenti del caduto Gabinetto, e se uomini che hanno sempre seduto nei banchi opposti ap-

poggiano oggi la politica più modesta del Gabi-netto presente.

E, infatti, perchè meravigliarsi di siffatto mutamento dello spirito quà dentro? Non abbiamo ieri udito l'onorevole Sonnino, che specialmente noi giovani eravamo abituati a considerare come una sentinella vigile dei bilanci dello Stato, come una massaia buona e previdente (*Ilarità*) ma inesorabile nel custodire le masserizie domestiche, non lo abbiamo udito levare ad un tratto ad un alto *diapason* la sua voce, parlarci di partiti vecchi e nuovi, rivolgersi a questo lato della Camera e con senso affettuoso di pietà chiamarci conchiglie fossili? (*Bravo! Bene! — Si ride*)

Chi avrebbe riconosciuto nell'onorevole Sonnino, ieri, il valoroso collaboratore dell'illustre Perazzi, che fu già, se la leggenda non erra, insigne monumento fra questi gloriosi ruderi, in mezzo ai quali noi ultimi venuti in questi banchi ci andiamo aggirando? (*Bravo!*)

Tutto si muove, tutto quà dentro si trasforma e proprio ieri osservando un simpatico amico che sedeva non lungi dall'onorevole Sonnino, mi tornavano a mente le parole ch'egli mi diceva pochi giorni fa, quando mi confessava che si sarebbe trovato a disagio a sinistra, perchè non trovava quegli egregi colleghi abbastanza autoritari, e si sarebbe trovato a disagio con noi, perchè qualche volta gli apparivano troppo liberali. Vedete quale diversità di giudizi; vedete stranezza di combinazioni. (*Commenti*).

Ebbene, in questo stato di cose, in questo periodo di transizione, un deputato oscuro e modesto come sono io, non può correre dietro a chimeriche distinzioni di partiti che non si riorganizzano ancora e che non si ricostituiscono; non può pretendere di precorrere gli avvenimenti, e deve contentarsi, nel dare il proprio voto, di seguire i moniti della pubblica opinione.

E la pubblica opinione che cosa reclama? Essa reclama un'amministrazione interna semplice ma ispirata ad un'alto principio di libertà: libertà per tutti ed in tutte le sue ragionevoli manifestazioni; una politica estera dignitosa, rivolta sempre a quell'obiettivo al quale non ha, per fortuna d'Italia, cessato mai di rivolgersi, ma che, nella forma e nei mezzi, ritragga un po' di quella semplicità che è desiderata nell'amministrazione interna; come corollario, una finanza severa la quale permetta al credito nazionale di risollevarsi dalla depressione sofferta, senza domandare nuovi sacrifici al paese che paga e che lavora. (*Bene!*) Ora, il programma del Ministero nuovo, se non erro, è precisamente questo; gli uomini

che lo compongono accennano a correre per questa via. In quel programma non posso non consentire; in quegli uomini non posso non esprimere la mia fiducia. Quindi, il mio voto sarà conforme a queste dichiarazioni. (*Vive approvazioni a destra e al centro. — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presentazione di un disegno di legge.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge relativo a transazione col signor Pietro Castigliano, per danni alla sua proprietà confinante con l'Orto Botanico dell'Università di Roma.

Prego la Camera di concedere l'urgenza a questo disegno di legge e di mandarlo agli Uffici.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione, della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che la Camera voglia dichiarare di urgenza questo disegno di legge, e che sia trasmesso agli Uffici.

Senon vi sono opposizioni, così rimarrà stabilito.

(*Rimane così stabilito*).

Si riprende la discussione sul bilancio di assestamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo. (*Vivi rumori*).

Facciano silenzio! Parli, onorevole Bertollo!

Bertollo. (*Rumori*). Prego la Camera di accordarmi cinque soli minuti. (*Si, si! Parli!*)

Quando mi sono iscritto a parlare, lo scopo che avevo era quello di provare che il pareggio ottenuto è reale, ma che non potrà aversi negli esercizi venturi.

Gli oratori che mi hanno preceduto, cioè, gli onorevoli Ellena, Sani e Sonnino, lo hanno, già in parte, provato.

L'onorevole Vacchelli ha presentato un ordine del giorno, che abbiamo qui stampato, nel quale si propone di provarlo ancora più largamente.

Io, quindi, rinuncio a parlare. (*Bravo!*)

Ma giacchè ho la facoltà di parlare, prego la Camera di consentire la dichiarazione del mio voto. (*Parli! parli!*)

Ed è questo: Io non riesco a comprendere come la presente discussione debba chiudersi con un voto

di fiducia. Secondo me, il tema della discussione non ci consente un voto fiducia per le economie proposte, o per quelle che il Ministero proporrà in avvenire; esso non mi pare una cosa seria. (Bene! a sinistra).

Le economie sono, allo stato presente della nostra finanza, un tema obbligato per qualunque Ministero: per quello che c'è, come per quello che potesse succedergli.

Se un voto viene chiesto in base alle economie, non vi è dubbio, secondo me, che la Camera deve essere unanime ad approvarle.

Chi è difatti quel deputato che non darà il suo voto a un programma di economie?

Ma secondo il mio modo di vedere, dare un voto di fiducia in base alle economie è commettere un non senso. (Bene! a sinistra).

Ad ogni modo, se un voto di fiducia verrà domandato, dichiaro, formalmente, che, pur volendo le economie, per ragioni politiche, voterò contro il Ministero! (Bravo! a sinistra — Mormorii).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pompilj. (Non è presente).

Non essendo presente, perde la sua volta; la facoltà di parlare spetta, ora, all'onorevole Giampietro.

Giampietro. Onorevoli colleghi, sarò breve perchè capisco che la Camera è animata da un duplice sentimento: quello di sgravarsi del voto e l'altro di andare presto a casa a celebrare le feste di Pasqua. Sarò dunque rapidissimo nella esposizione di qualche modesto concetto e nella enunciazione di alcuni dati, che debbono servire di premesse alle illazioni alle quali io intendo di arrivare.

L'anno passato parlai lungamente su questo bilancio; citai alcuni dati di statistica comparata, per dimostrare le condizioni miserrime economiche e finanziarie nostre e azzardai pure alcune previsioni assolutamente diverse da quelle presentate dal ministro di allora, onorevole Giolitti. Nella prima parte poco o nulla mi si obiettò; ma nella seconda poi ebbi una quantità di avversari, di oppositori. Si disse che io era un visionario e che non vedeva altro che disagi e ruine, che era insomma un uccellaccio di malaugurio e nulla meglio. Poichè ho l'abitudine di guardare con calma le bufere, non mi smarrì e avendo la coscienza di aver fatto un esame diligente ed accurato attesi il tempo, che da gran galantuomo mi desse ragione.

E difatti, a misura che passavano i mesi le mie fosche previsioni si venivano verificando.

Allora fu che pubblicai un lavoro dove, ripe-

tendo quanto io avea precedentemente detto in quest'Aula, venni a meglio determinare le previsioni mie, e dissi che il disavanzo dell'anno finanziario in corso sarebbe stato di 70 milioni; affermai inoltre che le entrate in meno, le ultime, oltre quelle previste dall'onorevole Grimaldi, sarebbero state di 10 milioni.

Ora il bilancio sta innanzi agli occhi di tutti, e si può vedere che le mie previsioni sono state completamente confermate, e che combaciano precisamente con le cifre del bilancio di assestamento. Esposi anche qualche altra osservazione facendo l'esame del bilancio, e dissi che era obbligo di tutti di occuparsi dello stato di disagio generale economico che produceva considerevoli riduzioni nelle produzioni e nei consumi, ed anche per questa parte mi sono apposto bene, e ne darò una prova luminosa alla Camera. Ho preso le cifre collettive di questi ultimi mesi, a cominciare da luglio e finire a febbraio, per le importazioni e le esportazioni, e le ho messe in rapporto con i risultati dell'anno precedente, ottenendone queste cifre. Dal 1° luglio 1889 al 28 febbraio 1890 le importazioni sono state 993 milioni; e dal 1° luglio 1890 al 23 febbraio 1891 di 848 milioni, vale a dire una cifra in meno di 144 milioni. Così per le esportazioni, abbiamo avuto 664 milioni negli 8 mesi dall'89 al 90; e 614 in riscontro del periodo precedente, vale a dire una esportazione in meno di 50 milioni.

Quindi è abbastanza chiaro che io avea detto cosa esattissima. Ho voluto fare questi ricordi per due ragioni; la prima, perchè è bene si sappia, che da questi banchi il problema economico ed i bilanci, si studiano abbastanza serenamente e con risultati soddisfacenti; ed anche per eccepire alcune cifre ai signori del Ministero, perchè essi possano vedere che lo stato di disagio economico continua; e che qualunque buona volontà, per provvedere con economie senza ricorrere alle imposte, si infrangerà contro gli scogli dei disavanzi e dei deficit; se il problema della produzione nazionale non sarà esaminato e risoluto con mezzi energici e rispondenti.

Gli oratori che mi hanno preceduto, hanno svolto i loro criteri in merito al bilancio d'assestamento ed io nulla aggiungerò per la parte contabile.

Voglio però a questo proposito dire una cosa sola; che, cioè, le previsioni del Gabinetto mi sembrano troppo rosee. E dopo voglio limitarmi a fare un'osservazione, e fare una preghiera al Gabinetto.

L'osservazione, che qui dentro autorevoli uomini politici, deputati e ministri, sciupano un tempo prezioso per *spulciare* il bilancio, come avrebbe detto il nostro compianto collega Toscanelli.

Ora questo esame che mette i logismografi in festa se trovano che in un capitolo le cifre non tornano; in un altro non sono in rapporto con i residui: qui trovano la possibilità di un'economia di mille, lì di cento e via via.

Ora questi signori credono, che con questo lavoro di contabilità si possa veramente portare un vantaggio alla nostra finanza. Ma essi si sbagliano *di grosso*; che volete che importi al paese di queste scoperte peregrine, quando l'economia nazionale va a rotoli e tutte le forze produttive del paese sono esauste?

La preghiera poi è questa. Ho sentito affermare da' ministri attuali ufficialmente e officiosamente che essi avrebbero detto costantemente la verità vera in ordine alle nostre condizioni economiche e finanziarie. E ciò sarebbe un gran bene.

Ora queste asserzioni mi hanno fatto tornare in mente un aneddoto grazioso che voglio narrare alla Camera. (*Conversazioni*).

Presidente. Cossino dalle conversazioni, onorevoli deputati.

Giampietro. Quel gran burlone di Voltaire narrando della presenza di Gesù a Gerusalemme disse che Pilato, appena lo ebbe innanzi a sé, gli domandò: ebbene rabi di Nazareth, perchè sei venuto a Gerusalemme?

Gesù rispose: io sono venuto per dire la verità; e stava per dirla, quando Pilato fu chiamato nelle Camere interne dalla sua bellissima Claudia. E Voltaire osserva: Gesù non ebbe il tempo di dire quale fosse la verità e perciò il mondo non l'ha mai saputa.

Io vorrei che gli onorevoli ministri non dessero ragione a Voltaire così come glie l'hanno data intiera parecchi predecessori!

Ho detto che non volevo dilungarmi a discutere il bilancio per la parte contabile; ma qualche cosa voglio dire per quel che concerne il rapporto con il bilancio della Nazione; e comincerò con degli interrogativi.

Perchè non si è ancora nominata la Commissione di senatori, deputati e funzionari, promessa dal Governo nella tornata del 22 dicembre, che doveva studiare la convenienza o meno della rinnovazione del trattato di commercio con l'Austria-Ungheria e il relativo problema doganale?

Perchè l'onorevole Luzzatti, il quale ha sfiorato anche il concetto di venire in aiuto della produzione, che ha ingegno così forte e così acuto, è stato sterile e rettorico?

Egli di fatto dice nella sua esposizione finanziaria:

“Così, dalla sistemazione del Tesoro e dal riordinamento della circolazione, il Governo si ripromette che, assorbendo minor somma di risparmi disponibili e acquietandosi all'estero il dubbio sulla stabilità dei cambi, si possa, quando sia ristorato permanentemente il credito pubblico, diminuire la ragione dell'interesse del denaro e a gradi ribassare lo sconto nelle Banche di emissione. Tutta la politica finanziaria ed economica del Governo sarà informata a questo principio, che il progressivo miglioramento dell'economia nazionale sia coordinato al pareggio del bilancio, alla sistemazione del Tesoro, al riordinamento della circolazione; perchè non è il bilancio dello Stato che debba rifarsi a scapito dell'economia nazionale, ma il rifiorire di questa che ridonerà forza ed elasticità al bilancio dello Stato.”

Onorevole Luzzatti, crede ora Lei che tutto questo sia sufficiente?

Perchè non ha enunciato almeno i principali criteri ai quali crede che si debba ricorrere per migliorare la prosperità del Paese?

Ma procediamo in ordine. Io aveva detto poc'anzi che era meravigliato di non vedere nominata questa Commissione e debbo dire la ragione di questa meraviglia, ed è presto detta. A quest'ora il lavoro della Commissione dovrebbe essere già pronto, ma disgraziatamente il Governo non si preoccupa mi pare abbastanza di tutto quel che concerne il nostro mercato e quello internazionale; non si preoccupa della nostra agricoltura, del nostro commercio. Il Governo non risolve i problemi bilateralmente, in guisa che se da un lato si provvede ai bilanci, dall'altro non si procurino danni alla produzione. A me pare che il Governo non siasi formato un'idea esatta, del valore che ha il problema della potenzialità della nazione e da ciò nasce uno stato deplorabile di cose. Noi molte volte provvediamo a certe grandi esigenze con provvedimenti presi alla 24^a ora. Tutto questo ci mette in grado, spesso, di prendere delle cantonate, ed il paese poi le paga senza aver colpa di sorta. Io ho l'abitudine di curarmi molto dei fatti e di non prestar molta fede alle declamazioni.

Per esser coerente a questo criterio e quindi alle teorie sperimentali, farò un parallelo, e questo

parallelo sarà la dimostrazione più efficace che io mi sono apposto al vero con l'affermazione che ho fatto dianzi. Al 1892 scadranno tutti i trattati di commercio. Tutte le nazioni si preparano, si premuniscono, fanno studi sereni, severi. Questa nuova èra che si svolgerà nei rapporti internazionali, mette ogni nazione nella necessità di apparecchiarsi alla lotta. La Francia è da moltissimi anni che si prepara alla grande battaglia doganale, ed io vo' ricordare a volo d'uccello una piccola parte di ciò che lì si è fatto. Per quel che riguarda le banche basterà citare che il privilegio dell'emissione scade al 31 dicembre 1897, e il ministro Rouvier, sette anni prima che scada quel privilegio, presenta un disegno di legge che propone il rinnovamento insino al 1920.

Quando poi la Francia ha visto la necessità di provvedere ai suoi trattati di commercio che cosa ha fatto? Ha cominciato per interrogare tutto il paese. E il Consiglio del commercio, sin dal 18 dicembre 1889, mandò un questionario di 8 quesiti a 187 Camere di commercio in Francia e Algeria, a 66 Camere di arti e manifatture, a 817 associazioni sindacali, commerciali e professionali. Quando il Consiglio nella riunione 16 giugno 1890 per il quesito della denuncia dei trattati di commercio; sopra 107 Camere ha avuto il parere di 96 favorevoli alla denuncia, e così anche ha avuto l'adesione di tutti gli altri corpi tecnici. Ma è naturale che il Governo confortato in tal guisa si presenti a far delle proposte con la coscienza di fare cosa che sia di vantaggio alla maggioranza del paese.

E il ministro di agricoltura e commercio di Francia monsieur Roche che presiedeva, dopo di aver constatato i risultati ottenuti, chiuse la sessione del Consiglio dell'industria e del commercio, esprimendosi con queste parole, che sarebbe bene si tenessero presenti dagli uomini del nostro Governo:

“ Voi, o signori, dice il ministro, siete un'assemblea di uomini pratici, non siete proclivi ai sistemi assoluti e alle teorie astratte; e il rendiconto della precedente discussione lo prova; voi eliminerete risolutamente le controversie di scuole per affermarvi ai fatti stabiliti e alle osservazioni positive. ”

Ecco il concetto pratico. Preparando il lavoro e consultando quelli che hanno competenza e interessi diretti, vien fuori una serie di proposte che certamente risponde al benessere della grande maggioranza. Ed è così poi, che si ottengono i miracoli del credito e che la Francia può ridersi di tutte le scuole, di tutti i dottrinari, e può dire

dall'alto della sua posizione finanziaria che anche quando la riserva metallica della Banca d'Inghilterra, che è quel colosso di credito che sappiamo, si trova in condizione di dover ridurre le sue riserve metalliche da 26 milioni di sterline, che erano al gennaio 1890, a 22 milioni; la Banca di Francia, nello stesso periodo, da 1770 milioni di franchi passa a 2370 milioni di riserve; e ai liberisti poi, che gridano contro le tariffe protezioniste i più autorevoli uomini politici di quel paese dicono: Non vi preoccupate molto dell'esportazione, che è poi di 4 miliardi, quando il mercato interno di consumo assorbe 35 miliardi di franchi!..

L'Inghilterra in questo periodo di preparazione modifica lo statuto della sua Banca. Il ministro delle finanze Goschen, nell'ultimo suo discorso espone tutta una serie di procedimenti arditi per la difesa dell'oro inglese; e si discute poi da tutte le rappresentanze degli interessi commerciali la possibilità d'una grande unione doganale tra la Gran Bretagna e il vasto impero coloniale, come difesa alle possibili conseguenze d'una politica protettiva e proibitiva francese. Persino la Spagna e il Belgio, nel denunciare i loro trattati di commercio, hanno fatto la minaccia di denunciare anche i trattati d'estradizione, le convenzioni marittime: e noi? Dormiamo placidamente su i grossi problemi, e applaudiamo un ministro quando ci presenta un rinvio di spesa che ci gabella magari per economia, e che per conseguenza, gitta oggi sul lastrico molte centinaia di famiglie.

Ma c'è di peggio.

Guardi che cosa succede in Italia.

L'anno scorso gli onorevoli ministri del tesoro, quello delle finanze, e quello d'agricoltura industria e commercio, si sono messi d'accordo, ed hanno nominato una Commissione per istudiare la legislazione delle Borse. Còmpito precipuo di questa Commissione era quello di moralizzare gli ambienti, di rendere facili le contrattazioni e garantire possibilmente la buona fede del pubblico e la finanza.

Ebbene furono invitati da tutte le parti d'Italia i presidenti delle Camere di commercio, i direttori delle Banche dei principali Istituti di credito: qui in Roma, dove tenemmo 10 o 15 riunioni. Il ministro venne a fare il suo bravo discorso rettorico; ci disse che per la nostra prosperità bisognava far tante cose, che avrebbe fatto tesoro delle proposte della Commissione, e così ci diede il benvenuto!

Ebbene noi ci mettemmo all'opera con tutto

l'interesse possibile; si vide che era necessario nominare una Sotto-commissione, e fu nominata; di questa anch'io ebbi l'onore di far parte; si fece uno studio di statistica comparata, di legislazioni di altri paesi, e dopo, l'egregio collega Danieli, che vedo qui con piacere, fece una splendida relazione. Riconvocata la Commissione avemmo la soddisfazione di vedere tutte le nostre proposte approvate. E notate che noi avevamo tra le altre cose proposto una tassa di bollo molto lieve, perchè mai come in questa occasione era applicabile l'aurea dottrina Smithista, che la percezione cioè è in ragione inversa della gravità del balzello.

Orbene, mentre correggevamo le bozze di stampa, il ministro delle finanze presentò un disegno di legge che era in apertissima contraddizione colle proposte della Commissione. Fortuna che questo disegno di legge venne a morire colla Sessione! Ma tutto ciò vi dimostra quali sono i concetti del Governo e in qual conto si tengano i pareri dei corpi tecnici, massime quando in questi ci sono elementi elettivi. L'onorevole Maggiorino Ferraris ieri, parlando dell'economia nazionale disse assai opportunamente della necessità imprescindibile di provvedere al riordinamento degli Istituti di credito e alle convenzioni marittime. Ora quelle sue parole mi obbligano a fare qualche osservazione.

Onorevoli ministri, (sono lieto di vedere presenti gli onorevoli Colombo e Luzzatti) se voi volete veramente rendere un servizio al paese; se voi volete lasciare una traccia ben distinta del vostro passaggio su quei banchi, voi dovete avere il coraggio di compiere certi atti importanti; e fra questi principalmente quello di presentare alla Camera un disegno di legge che modifichi sostanzialmente la legge che ora vige per le Camere di commercio; voi dovete dare a queste rappresentanze legittime e legali degli interessi tutti agricoli-industriali e commerciali, la possibilità di concorrere con l'opera loro a pro della economia nazionale, perchè se intendete lasciarle così come sono, è meglio che le aboliate.

Voi dovete risolvere il problema bancario e presto: voi dovete rivedere le tariffe ferroviarie e marittime e ricordatevi che una tonnellata di grano paga di trasporto da Foggia a Torre Annunziata, quanto paga una tonnellata del medesimo genere da Braila, sicurtà e nolo compreso, all'istesso porto.

Onorevoli ministri lasciate un poco la logografia e pensate a dare un alito di vita nuova a tutto quello che si riferisce al problema della

produzione, del credito, della viabilità e degli scambi.

Il giorno in cui migliorerete la condizione dei mercati, qualunque essi siano, perchè tutti del resto hanno attinenza col benessere materiale del paese; in quel giorno voi vi sarete allontanati anche parecchi fastidi, perchè molte dimostrazioni di carattere anarchico o socialista, sono poi dimostrazioni che veramente non hanno la spinta da ragioni politiche, ma bensì da una forza ben terribile e questa forza è la fame!

Onorevoli ministri, io capisco che il compito vostro è molto difficile, perchè (la verità la dirò cruda, benchè amara) perchè i monopolizzatori che hanno nelle mani le Convenzioni ferroviarie, la Navigazione generale e tutto il meccanismo che concerne il credito, nelle sue diverse manifestazioni, sono riusciti a crearsi intorno tale una rete di rapporti, d'interessi, da formare una compatta coalizione contro cui moltissime volontà si sono spezzate; ma il dilemma ora è messo: o voi avrete il coraggio di rompere questa coalizione, e sarete benemeriti cittadini e benedetti dalla grande massa degli italiani; o questo coraggio vi mancherà, ed allora, ritornando a questi banchi, avrete il dolore di sentirvi dire, che o non vi è bastato l'animo, o non avete saputo, potuto o voluto, compiere intiero il vostro dovere!

Ho detto brevemente il mio pensiero. Avrei potuto fare un discorso più lungo; ma non ho voluto, perchè mi sono accorto che la Camera, per le condizioni in cui si trova, non me lo avrebbe permesso. Quindi, faccio, concludendo, una sola raccomandazione. Vedano i ministri di guardare il problema complesso: produzione, credito, viabilità e scambi. Se questo problema risolveranno, allora potranno essere benemeriti del paese; se no, no. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vacchelli.

Onorevole Vacchelli, sono le 6 e mezzo. Se intende parlare adesso, Le dò facoltà di parlare; se no, ha facoltà di rinviare il suo discorso a domani. (*Rumori — Parli! parli! — A domani!*)

Facciano silenzio, anzitutto! Se vogliono che l'oratore parli non debbono continuare a far clamori! (*Si ride*).

Vacchelli. Onorevole presidente, io vorrei a prendere il turno di un altro collega, che credo si trovi impedito di parlare per ragioni di salute. Ma veramente a quest'ora... (*Parli! parli!*).

Presidente. L'onorevole Vacchelli ha ragione; debbo dichiarare che non spetta a Lui di parlare

ma all'onorevole Muratori. Onorevole Muratori, ha facoltà di parlare.

Muratori. Pregherei la Camera di volermi consentire di rimandare il mio discorso a domani. Sono ammalato, e lo sanno parecchi de' miei colleghi. (*Rumori*).

Presidente. Se l'onorevole Muratori rinuncia a parlare, è la volta dell'onorevole Vacchelli.

Muratori. Onorevole presidente, io sono ammalato... (*Oh! ooh!*) Comprendo che la *claque* di quella parte della Camera (*Destra*) è diventata una istituzione parlamentare. (*Si ride a sinistra*).

Ma mi trovo indisposto: e poi sono le sei e mezzo; è un diritto il rimandare a domani il mio discorso.

Presidente. L'onorevole Muratori non intende parlare stasera per ragione di salute. Il seguito della discussione è rimandato a domani.

Domani proporrei di incominciare la seduta al tocco, invece che alle due. Così domani potremo finire. (*Sì, sì!*)

(*Rimane così stabilito*).

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro degli esteri, ha facoltà di parlare.

Di Rudini, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per un credito di lire 200,000 in aggiunta al capitolo 24 del bilancio degli esteri " Scuole all'estero ".

Presidente. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia trasmesso alla Commissione generale del bilancio. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*È approvato*).

Comunicazione di domande d'interrogazione e di interpellanza.

Presidente. Ora debbo dare comunicazione di alcune domande di interrogazione e di interpellanza:

" Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per conoscere quali provvedimenti sono stati presi a salvare da imminente rovina il monumento nazionale la tomba di Rotari in quel di Montesantangelo del Gargano.

" Vollaro De Lieto. "

Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

" Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri del tesoro e del commercio sul quando e sui criteri con i quali il Governo intende provvedere al riordinamento del credito. "

" Montagna. "

Onorevoli ministri, quando intendono di rispondere a questa interpellanza?

Luzzatti, ministro del tesoro. Alla ripresa dei lavori parlamentari il Governo presenterà un disegno di legge per il riordinamento degli Istituti di credito; mi pare che sia quella la sede opportuna per isvolgere anche l'interpellanza dell'onorevole Montagna.

Presidente. Ha inteso, onorevole Montagna?

Montagna. Va bene; ringrazio gli onorevoli ministri.

Presidente. Un'altra interpellanza è questa:

" Il sottoscritto domanda di interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sui criteri coi quali intende attuare l'istituto della liberazione condizionale dei condannati.

" Amore. "

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare questa domanda d'interpellanza al suo collega di grazia e giustizia, il quale è assente.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non mancherò di farlo.

Presidente. Vi sono queste altre due domande d'interrogazione.

" Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio sugli ostacoli che incontra l'introduzione del bestiame bovino nella Svizzera.

" Pinchia. "

" Il sottoscritto desidera interrogare il ministro degli esteri se siano corse intelligenze tra il Governo italiano e *Propaganda fide* circa l'espansione delle scuole italiane in Oriente.

" Bonghi. "

Saranno tutte e due poste all'ordine del giorno.

Si proclama il risultamento delle votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultato della vota-

zione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 374,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 10 " Carabinieri Reali " dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90.

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 307 |
| Maggioranza | 154 |
| Voti favorevoli | 261 |
| Voti contrari | 47 |

(La Camera approva).

Adesione al trattato di amicizia e commercio fra la Germania e il Marocco del 1° giugno 1890.

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 307 |
| Maggioranza | 154 |
| Voti favorevoli | 265 |
| Voti contrari | 42 |

(La Camera approva).

Approvazione di eccedenze d'impegni sulle spese facoltative autorizzate per l'esercizio 1889-1890.

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 307 |
| Maggioranza | 154 |
| Voti favorevoli | 262 |
| Voti contrari | 45 |

(La Camera approva).

Prampolini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Prampolini. Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio io gli domando se e quando intende di rispondere all'interpellanza da me dirrettagli giorni sono.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Accetto l'interpellanza dell'onorevole Prampolini e mi riservo di rispondere quando verrà la sua volta.

Presidente. Onorevole Prampolini l'onorevole presidente del Consiglio accetta di rispondere alla sua interpellanza, e propone che sia iscritta all'ordine del giorno del lunedì.

Prampolini. Va bene.

La seduta termina alle 6. 30.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri. — Proclamazione e convalidazione dei deputati Gamba, Rava e Corradini eletti nel Collegio di Ravenna.

3. Votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge per approvazione di eccedenze d'impegni sulle spese facoltative autorizzate per l'esercizio 1889-90. (32, 33 e 34)

4. Seguito della discussione sul disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione dell'Entrata e della Spesa per l'esercizio finanziario 1890-91. (2)

5. Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per provvedere ad una inchiesta disciplinare ed amministrativa nella colonia Eritrea. (96).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891 — Tip. della Camera dei Deputati

